

RASSEGNA STAMPA

22 APRILE 2009

Confindustria Catania

Focus I ritardi della pubblica amministrazione, soprattutto le Asl Lo Stato paga dopo 138 giorni e deve alle imprese da 30 a 60 miliardi

di SERGIO RIZZO

Lo Stato si conferma pessimo e tardo pagatore. Secondo l'inchiesta condotta dal *Corriere*, in base ai dati della Confartigianato le pubbliche amministrazioni pagano mediamente in 138 giorni con-

tro una media europea di 68. E spesso le aziende sono obbligate a rinunciare agli interessi. *Confindustria* segnala che l'esposizione totale delle imprese è la metà dei 120 miliardi di euro che ogni anno Sta-

to ed enti locali spendono per acquistare beni e servizi. Il Tesoro preferisce parlare di una trentina di miliardi. In ogni caso la cifra vale da un minimo di due fino a quattro punti di Pil.

ALLE PAGINE 10 E 11

Focus La pubblica amministrazione

I casi Ad essere in ritardo nei pagamenti sono soprattutto le Asl: 634 giorni in Calabria, 633 in Molise, 615 in Campania

Gli altri In Francia obbligatorio pagare entro un mese. Gran Bretagna: solo una settimana di tempo per gli enti pubblici

Lo Stato paga dopo 138 giorni

È il tempo medio per saldare le fatture, 68 giorni in Europa
Confindustria: 60 miliardi alle imprese. Il Tesoro: sono 30

«La presidenza del Consiglio dei ministri è estranea a ogni rapporto scaturente dalla presente ordinanza». Firmato: la presidenza del Consiglio dei ministri. Questo passaggio del provvedimento governativo con cui è stato nominato il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti in Calabria basta da solo a spiegare che cosa sta succedendo alla Tec, una società che brucia nell'inceneritore di Gioia Tauro la spazzatura calabrese per conto del commissariato.

Un paio d'anni fa il gruppo francese Veolia ha comprato dall'ex amministratore delegato della Cogefar Impresit Enso Papi, uno dei primi a finire nel ciclone di Mani Pulite, il 75% della Termomeccanica, ritrovandosi così proprietario anche dell'azienda calabrese. Florida sulla carta, inguaiata nella sostanza, visto che nessuno paga. Non paga lo Stato, ma neppure la Regione. I crediti della Tec superano ormai 90 milioni di euro. Una parte di essi, quella dei contributi regionali sulle tariffe, aspetta di essere saldata addirittura dal 2004. Con un paradosso: che gli interessi di mora adesso si sono mangiati anche la piccola fetta che era stata pagata. E il debito è tornato praticamente al livello iniziale.

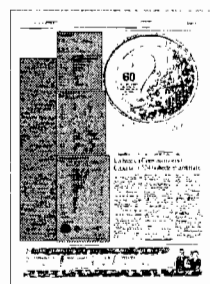
I responsabili dell'azienda hanno chiesto spiegazioni a palazzo Chigi. Sentendosi ri-

spondere dal sottosegretario Guido Bertolaso che non devono battere cassa da Silvio Berlusconi ma dal presidente della Regione Calabria Agazio Loiero. Da allora è cominciato un imbarazzante ping pong. Il governo avrebbe chiesto anche un parere al Consiglio di Stato su certe pendenze, con i francesi sempre più allibiti, al punto da non escludere, in assenza di risposte certe, di lasciare la Calabria.

Gli si può dar torto? In Francia l'amministrazione di Nicolas Sarkozy ha appena fatto una legge che impone alle imprese (tutte, pubbliche e private), di pagare tassativamente entro 30 giorni. La Gran Bretagna ha addirittura ridotto il termine massimo per i pagamenti della pubblica amministrazione ai suoi fornitori da 30 a 8 (otto) giorni. E da noi, dove non hanno certamente tutte le spalle larghe come quelle di Veolia?

Secondo un'indagine della Confartigianato che risale a due anni fa le pubbliche amministrazioni italiane pagano mediamente in 138 giorni, contro una media europea di 68 giorni. Peggio, soltanto il Portogallo. Vero è che in Italia nessuno paga sull'unghia. Anche le grandi imprese come la Fiat sono abituate a prendersela piuttosto comoda con i loro fornitori. Tanto più con la crisi. Ma c'è un limite a tutto. Sapete in quanto tempo mediamente

(e si deve sottolineare il «mediamente») le



aziende sanitarie locali molisane, secondo l'Assobiomedica, onoravano i propri impegni nel gennaio 2008? In 921 giorni.

Proprio così: due anni, sei mesi e undici giorni. A febbraio 2009 si era scesi a 633 giorni. In linea con Calabria e Campania, le ultime della classe. Ma il bello è che non ci sono progressi reali. A febbraio del 2009 il ritardo medio dei pagamenti delle Asl risultava, sempre secondo l'Assobiomedica, di 288 giorni. Esattamente come nel dicembre del 1990. Perché? «Per due motivi. In primo luogo le pubbliche amministrazioni italiane non credono nel sistema, sono sempre state convinte che meno soldi danno più risparmiano. In secondo luogo la loro affidabilità viene valutata dalle agenzie di rating sulla cassa: meno spendono, più sono considerate affidabili, indipendentemente dal debito», dice il presidente dell'Assobiomedica Angelo Fracassi.

Ma forse nel 1990 i volumi erano diversi. Nessuno è in grado di dire quanti debiti abbiano accumulato le pubbliche amministrazioni con le imprese, prevalentemente nei settori della sanità e dei servizi. E già questo è un fatto decisamente curioso. Ma lo è ancora

di più che si litighi su dati che nessuno ha. **Confindustria** stima che l'esposizione totale sia pari a metà di quei 120 miliardi di euro che ogni anno Stato ed enti locali spendono per acquistare beni e servizi. Stima che il Tesoro contesta, preferendo parlare di una trentina di miliardi, forse meno. In ogni caso la cifra vale da un minimo di due fino a quattro punti di Prodotto interno lordo.

Ma come si è potuti arrivare a questo punto? La colpa non è soltanto di una burocrazia ottusa che partorisce norme apparentemente strampalate come quella dell'ordinanza per i rifiuti della Calabria, che richiama alla mente il «Comma 22» del famoso film di Mike Nichols. Ricordate com'era formulato? «Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle

I costi

Le aziende devono sopportare maggiori oneri finanziari per i ritardi: quasi un miliardo l'anno. Di questi, 150 milioni solo per le imprese lombarde

missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo». Anche in Italia, pur senza voler considerare la direttiva europea che avrebbe fissato per tutti i Paesi il limite di un mese, esisterebbero un termine più o meno certo per i pagamenti del-

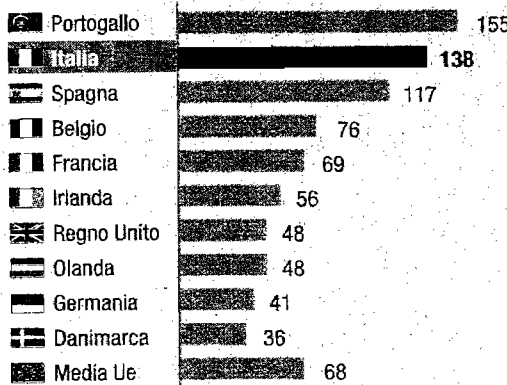
I numeri

Le Pubbliche amministrazioni italiane pagano, in media, in 138 giorni contro i 68 dell'Europa



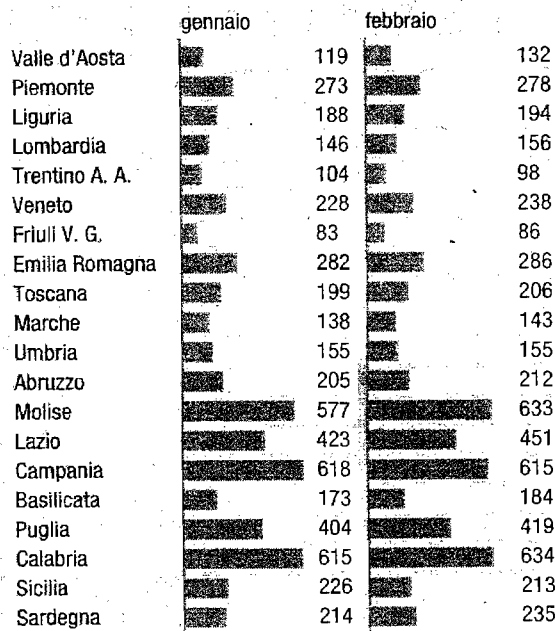
COSÌ IN EUROPA

I giorni entro i quali lo Stato paga



L'ATTESA NELLA SANITÀ

Il tempo medio di incasso delle fatture delle imprese alle Asl nel 2009



la clientela pubblica: 90 giorni. Ma il condizionale è d'obbligo. I trasferimenti dello Stato arrivano sempre in ritardo. Poi le Regioni ci mettono del loro. Qualcuna si impegna soldi che non ha. E poi c'è sempre quel meccanismo bizantino del bilancio pubblico fatto sia sulla base della «cassa» che della «competenza» (la differenza fra i soldi che materialmente si devono tirare fuori e quelli che invece si devono solo impegnare sulla carta) a complicare le cose. Risultato: i mesi passano senza che nessuno faccia nulla.

Nemmeno le imprese, che ormai (quelle che possono perché non devono pagare troppi stipendi) si sono abituate all'andazzo. Dopo 90 giorni, dice la legge, le aziende dovrebbero far scattare automaticamente gli interessi. Salatissimi. Ma non scattano quasi mai, perché le ditte hanno paura di essere penalizzate nei contratti futuri. Si è arrivati al paradosso che la Campania ha recentemente approvato una legge regionale (impugnata dal governo) con cui si stabilisce che ospedali e Asl non possono subire pignoramenti.

Ogni tanto qualcuno solleva in Parlamento, con emendamenti e disegni di legge, il problema di uno Stato velocissimo a pretendere ma lentissimo a riconoscere i propri debiti. Uno per tutti: Nicola Rossi. Ma le sue proposte, manco a dirlo, non sono state nemmeno esaminate. Le hanno lasciate semplicemente ammuffire nel cassetto. Più comodo andare avanti così, nascondendo sotto il tappeto qualche miliardo di euro di debito pubblico. Pazienza se le imprese aspettano anche anni per incassare il dovuto.

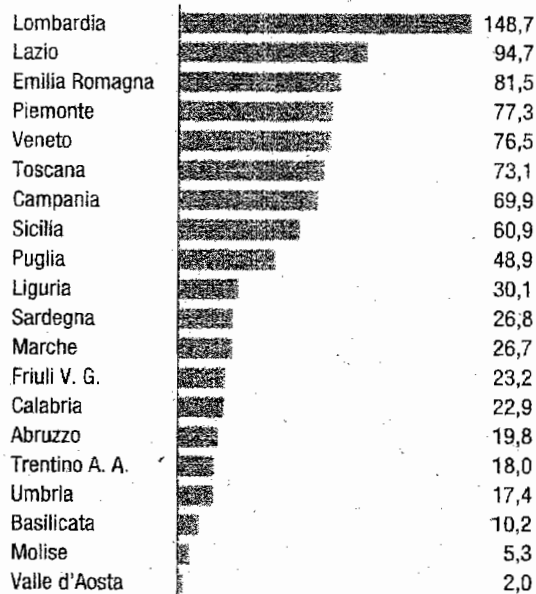
Sentite Fracassi, che è anche presidente della D-group, una impresa che opera nel settore dei sistemi per le analisi di laboratorio clinico: «Il Policlinico Umberto primo di Roma è fallito qualche anno fa. Hanno fatto un'azienda nuova e i fornitori della vecchia sono ancora in attesa. Io sto aspettando da dieci anni. Ma questo è ancora niente: sei mesi fa ho incassato crediti per 300 milioni delle vecchie lire dalla Regione Puglia che risalivano a prima del 1994. E ho dovuto rinunciare agli interessi».

Per non parlare di quello che succede nel settore dei rifiuti. Nel Lazio gli enti locali hanno debiti per circa 200 milioni di euro: a dicembre del 2008 l'Ama, l'azienda municipalizzata di Roma, doveva a Manlio Cerroni, il titolare della discarica di Malagrotta, 135 milioni. A 900 milioni ammontano invece i debiti «pubblici» nei confronti delle aziende che smaltiscono i rifiuti in Sicilia. Regione dove c'è una situazione assurda: il 90% dei Comuni



IL COSTO PER LE IMPRESE

I maggiori oneri finanziari che le imprese italiane sono costrette a sostenere per i ritardi nei pagamenti rispetto alle altre imprese europee



Per area geografica

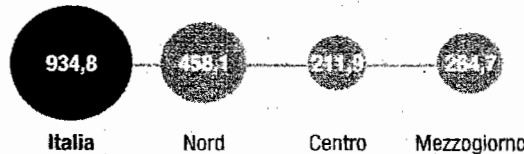


Foto: Fotolia

CORRIERE DELLA SERA

ha trasferito la competenza sui rifiuti alle autorità di bacino, insieme alla riscossione delle imposte. Ma ci si è dimenticati, piccolo particolare, che la Tarsu non copre che il 60% (quando va bene) del costo dello smaltimento. Perciò i soldi per pagare le imprese materialmente non ci sono. Si arrangino.

Insomma, è un pandemonio. Aggravato da norme come quella rinverdata dal governo di Romano Prodi, che vieta alle amministrazioni pubbliche di pagare le imprese che abbiano una sia pur piccola pendenza con lo Stato. Per esempio, un contenzioso fiscale. Tutto questo, naturalmente, ha un costo che è stato calcolato in circa un miliardo di euro l'anno di maggiori oneri finanziari: 150 milioni per le sole imprese della Lombardia.

Come uscirne da una faccenda tanto grave e complicata che l'Authority per i lavori e le forniture pubbliche presieduta da Luigi Giampaolino ha deciso di avviare un'indagine conoscitiva? Nel decreto anticrisi diventato legge alla fine di gennaio il governo ha inserito un paio di norme per agevolare la riscossione di quei crediti. E ora il Tesoro ha quasi completato la stesura dei regolamenti attuativi. La prima norma è la possibilità di far intervenire la Sace, compagnia assicurativa del Tesoro, per dare garanzia alle banche che concedano anticipazioni alle imprese creditrici o per riassicurare polizze stipulate dai creditori garantendosi dal rischio che il «pubblico» non paghi. Iniziativa singolare, considerando che così, anche se indirettamente, lo Stato garantisce il privato contro il rischio che lo Stato si riveli inadempiente.

La seconda norma stabilisce invece che le Regioni e gli enti locali rilascino al creditore una «certificazione» per non avere difficoltà a scontare il credito in banca. Un modulo, come quello che già c'è per lo Stato, nel quale semplicemente si ammette l'esistenza del debito. Un'ovvietà. Se non fosse che quella «certificazione» trasformerebbe automaticamente il debito commerciale in debito pubblico. Motivo per il quale il Ragioniere generale dello Stato è molto preoccupato. Molto. Perché almeno due punti in più, di colpo, su un debito pubblico come il nostro non sono mai uno scherzo. Figuriamoci adesso.

Sergio Rizzo

Fondimpresa rilancia il ruolo della formazione contro la crisi

In due anni il Fondo interprofessionale gestito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ha stanziato 268 milioni di euro a favore di 440.000 lavoratori: tra i principali beneficiari dei bandi gli over 45 e le fasce più deboli



FILIPPO CAVALLARO

È una chance per i lavoratori più deboli, risponde alle esigenze dei cicli produttivi attraverso l'innovazione e, soprattutto, funziona. In due anni, grazie a una spesa pari a 268 milioni di euro, hanno partecipato agli interventi formativi di Fondimpresa 440.000 lavoratori. E il Fondo interprofessionale per la formazione continua gestito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil ha a disposizione un serbatoio di altri 50 milioni già stanziati. I dati, presentati a Roma durante il convegno «Il fattore umano: Innovazione e mercato, il ruolo della formazione continua e di Fondimpresa», dicono che 250.000 lavoratori sono stati formati attraverso bandi pubblici: il 30% di questi appartiene alla categoria «a rischio» degli over 45, il 28% è donna (a fronte di una percentuale di forza lavoro

femminile pari al 21,89% nei settori metalmeccanico, costruzioni, tessile e agroalimentare), mentre oltre un terzo dei lavoratori che ha beneficiato della formazione finanziata da Fondimpresa ha un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media.

Secondo il presidente di Fondimpresa Benito Benedini, «la gestione condivisa tra imprese e sindacati si dimostra il modo più efficace di spendere le risorse per la formazione rispettando le esigenze di sviluppo e professionalità e offrendo una concreta risposta alla crisi». Tuttavia, sottolinea Benedini, ai fondi interprofessionali deve essere garantita «piena autonomia» rimuovendo gli ostacoli che frenano il modello bilaterale, una contraddizione secondo il Fondo che ha elogiato la lungimiranza delle parti sociali «nell'immaginare uno strumento in grado di indurre nelle imprese e nei

lavoratori un approccio diverso, più aperto, più orientato ai valori della formazione». «I fondi liberi da pressioni di natura politica o istituzionale devono essere sempre più uno strumento effettivo, efficace e insostituibile - ha concluso Benedini - per perseguire crescita e sviluppo, per contribuire a favorire quel rilancio dell'economia di cui il nostro sistema industriale e il nostro paese hanno oggi assoluta e vitale necessità». Nel corso del convegno di Roma sono stati proiettati i messaggi del presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e dei leader sindacali Guglielmo Epifani,



Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Secondo Marcegaglia c'è un numero «significativo, ma minoritario» di imprese che fanno formazione secondo schemi e regole dell'Ue. E un numero «meno consistente» di aziende che, pur non entrando in questa logica, realizzano «una sorta di formazione sul campo, che però non appare come tale nelle statistiche». Il numero uno degli industriali valuta positivamente l'esperienza dei fondi interprofessionali: «In particolare - ha sottolineato - Fondimpresa è una buona prova, un buon esempio. L'idea che sta alla base è quella di innovare e valorizzare le imprese come centro importante e vero di qualificazione, come luogo ideale per formare i lavoratori». «Cercheremo - ha aggiunto - di fare meglio e di più. Fondimpresa rappresenta il 45% dei fondi interprofessionali complessivi. È un'esperienza che va continuata, cercheremo di fare tutto il possibile per rendere strumento sempre più efficace e al servizio dei lavoratori».

Epifani ha invece parlato di uno «sforzo importante» verso la formazione anche se, ha aggiunto, «purtroppo siamo ancora indietro rispetto alla media di altri paesi. In Italia - ha spiegato il segretario della Cgil - vengono formate meno della metà delle persone rispetto a Francia e Germania. E nelle aziende tra i 10 e i 20 dipendenti meno di un quarto dei lavoratori viene formato. Così si crea disparità nei diritti e nei percorsi individuali. La formazione è essenziale per l'occupazione. Se non si va avanti in questa direzione - ha avvertito Epifani - il paese rischia di restare indietro, di perdere posti di lavoro e possibilità di crescita». Anche Bonanni ha esortato a fare di più e a estendere la formazione continua nel territorio «perché così si favorisce l'occupazione: bisogna spostare l'iniziativa dal centro alla periferia, perché questo è un elemento decisivo in un momento di crisi economica».

Indagine Bankitalia: il reddito medio resiste

In Italia il ceto medio resiste. A dirlo è un'indagine di Bankitalia sul periodo 1993-2008, secondo cui i salari sono cresciuti dello 0,6% annuo. Autonomi favoriti dalla redistribuzione dei redditi. In sofferenza le famiglie con lavoratori instabili. ▶ pagina 17, commento a pag. 14

Redditi e ricchezza. Indagine Banca d'Italia sul periodo '93-2008: la redistribuzione è andata a vantaggio degli autonomi

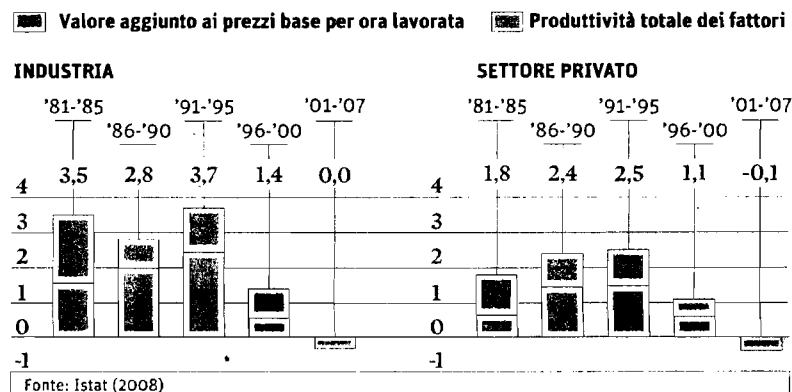
Bankitalia: il ceto medio resiste

Salari cresciuti dello 0,6% all'anno - In sofferenza le famiglie con lavoratori instabili

La fotografia della Banca d'Italia

LA PRODUTTIVITÀ È FERMA

Tasso di crescita annuo della produttività in Italia, 1981-2007. Valore aggiunto per ora lavorata; variazioni percentuali medie annue

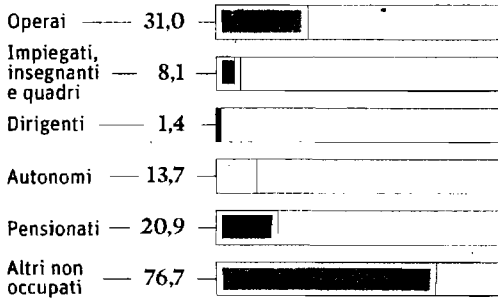


OPERAI E IMPIEGATI TRA I PIÙ POVERI

Incidenza e distribuzione delle persone a basso reddito per classe sociale. Anno 2006

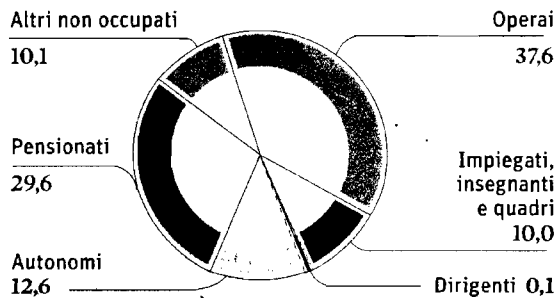
INCIDENZA DELLE PERSONE A BASSO REDDITO

Soglia al 60% della mediana



QUOTA SULLA POPOLAZIONE A BASSO REDDITO

Valori in percentuale



Fonte: elaborazione su dati individuali di Ibf-As (versione 5.0 febbraio 2008); ponderazione per individuo; scala di equivalenza dell'Ocse modificata. La classe sociale di appartenenza della famiglia corrisponde alla condizione occupazionale del principale percettore di reddito da lavoro o da pensione

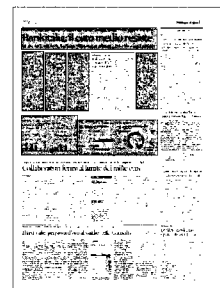
Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Negli ultimi 15 anni in Italia «non vi è evidenza, nei dati campionari sulla distribuzione dei redditi, di un aumento della disuguaglianza, di un assottigliamento dei ceti medi o di un impoverimento delle famiglie. La distribuzione presa nel suo complesso appare piuttosto stabile». A spiegare che non è corretto parlare di impoverimento dei ceti medi è stato ieri il Direttore del servizio studi di struttu-

ra economica della Banca d'Italia, Andrea Brandolini, ascoltato in audizione alla commissione Lavoro del Senato.

L'esperto di Bankitalia ha tuttavia chiarito anche che, dietro i grandi numeri, si nasconde un forte rimescolamento "orizzontale" delle risorse, che ha modificato le posizioni relative delle classi sociali. In sostanza, la distribuzione dei redditi, soprattutto dalla metà degli anni Novanta «è mutata a vantaggio delle famiglie dei lavoratori autonomi e in parte dei dirigenti e dei pensionati, a scapito di quelle degli operai e degli impiegati». Tra il 1993 e il 2006 il reddito disponibile equivalente delle famiglie è aumentato in media dell'1,2 per cento l'anno; per le famiglie dei lavoratori autonomi l'aumento medio annuo è stato del 2,6%; per quelle dei dirigenti pubblici e privati dell'1,5% e per quelle dei pensionati dell'1,6 per cento. Invece, per le famiglie degli operai e per quelle degli impiegati (tra i quali sono inclusi anche i

quadri intermedi, gli operai diretti e gli insegnanti) l'inc-



mento annuo è stato rispettivamente dello 0,6 e dello 0,3 per cento. Anche la crescita delle retribuzioni lorde reali unitarie, tra il 1993 e il 2008, ha spiegato il dirigente della Banca d'Italia, «è stata contenuta, pari a circa lo 0,6% all'anno, utilizzando l'indice del costo della vita».

Ma questa modesta dinamica non è stata sufficiente a impedire la perdita di competitività nei confronti di Francia e Germania, ha chiarito l'esperto, ricordando che in Italia, per effetto della bassa produttività, l'incremento complessivo del Clup (il costo del lavoro per unità di prodotto) è stato pari al 32%, contro il 24% in Francia e l'1% in Germania. I confronti internazionali sfavoriscono l'Italia anche quando si parla di povertà, ha inoltre ricordato l'economista Bankitalia, sottolineando che il livello della povertà e della disuguaglianza dei redditi familiari è di molto superiore a quello dei paesi nordici e dell'Europa continentale, in linea con quello degli altri paesi mediterranei e dei paesi di lingua inglese. Il contrasto tra Nord e Sud, ha poi aggiunto Brandolini, «è decisivo per comprendere il livello di disuguaglianza complessivo in Italia: non solo per il ruolo degli ampi divari di reddito, ma anche per l'impatto di una distribuzione dei redditi fortemente diseguale nelle regioni meridionali».

Infine, sul terreno della lotta alla povertà vera e propria.

dall'esperto Bankitalia è venuto un caveat relativo agli obiettivi della protezione sociale. «In un periodo di crescita economica - ha spiegato - il più elevato rischio di povertà per coloro che vivono in famiglie in cui tutti gli occupati hanno impieghi atipici, specialmente se a termine, è controbilanciato dalle maggiori opportunità di lavoro che queste occupazioni offrono, con un effetto complessivamente ambiguo sulla disuguaglianza complessiva». Ma questo meccanismo di compensazione, ha aggiunto, può venir meno in una fase di recessione: «I lavoratori a termine e quelli parasubordinati sono i più esposti alla perdita dell'occupazione, perché sono i primi a subire i ridimensionamenti degli organici decisi dalle imprese, ma sono anche i meno protetti dagli ammortizzatori sociali, soprattutto per la frammentarietà dei loro percorsi professionali».

In definitiva, ha concluso «in una situazione in cui molte famiglie hanno risorse patrimoniali limitate, insufficienti da sole a garantire standard di vita minimi anche per periodi di tempo brevi, assume rilievo la debolezza della rete di protezione sociale italiana; pesa, in particolare, la mancanza di strumenti di sostegno al reddito nelle condizioni di maggiore difficoltà economica».

PARLA SCAJOLA
**«Fondi alle imprese
 salvi dal terremoto»**

Intervista di Carmine Fotina ▶ pagina 6

Le priorità per l'economia
LE MISURE PER IL TERREMOTO

La proposta a Tremonti. «Valutare l'ipotesi di una deroga al Patto di stabilità»

Risorse Ue. «Vanno spesi 3,8 miliardi entro il 2009, altrimenti li perdiamo»

Scajola: altolà sui fondi alle imprese

«Salverò almeno banda larga, contratti di sviluppo e rilancio di 3-4 aree industriali»

NUOVO STRUMENTO PER MONITORARE I FONDI UE

Tempi stretti

■ «Abbiamo stabilito con la Commissione europea – spiega Scajola – una tabella di marcia da rispettare provando a coniugare l'accelerazione con la qualità della spesa. Da un lato infatti va garantito più rigore nella selezione degli interventi da finanziare; dall'altro, identificate le criticità, bisogna intervenire subito, anche revocando i finanziamenti»

Il «cruscotto»

■ Da recuperare il tempo perduto. «Lo strumento che abbiamo ideato – dice il ministro – e denominato "cruscotto" consente di stabilire, per tipo di intervento e localizzazione, un benchmark dei tempi di completamento delle varie fasi. Servirà sia per proporre progetti da finanziare sia per valutarli e metterli in graduatoria».



Risorse in gioco. Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola

Carmine Fotina

Salvare almeno una parte delle misure per le imprese e l'economia reale del Fondo di Palazzo Chigi, «dando la priorità a quelle che possono partire subito». Valutare l'ipotesi di chiedere la deroga ai vincoli del Patto di stabilità europeo per le spese destinate alla ricostruzione. Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, alla vigilia del

Consiglio dei ministri dell'Aquila, indica due linee di intervento per far fronte al rilancio dell'Abruzzo e alle esigenze di copertura e ammette che la «risposta alla crisi economica e, da ultimo, all'emergenza terremoto potrà richiedere un riorientamento delle risorse accentrate a Palazzo Chigi». «Daremo la precedenza a quei progetti che possano essere immediatamente aggiudicati e quindi in gra-

do di generare attività, ma come ministero assicuriamo che per gli interventi non immediatamente cantierabili saranno garantite al più presto le condizioni per l'attuazione in tempi certi».

Dal Fondo di Palazzo Chigi alimentato con 8-9 miliardi di risorse Fas, oltre a una parte dei fondi destinati ad altri ministeri, potrebbero uscire le misure dello Sviluppo per internazionalizzazione, autoim-



prenditorialità ed energia, mentre dovrebbero viaggiare su una corsia preferenziale «banda larga» (per la quale sono già previsti 800 milioni), «contratti di sviluppo» (1,8 miliardi previsti) e «le bonifiche di almeno 3-4 grandi aree industriali» (su oltre 20 in pole position, progetto originario da 2 miliardi). Ma, oltre alla ricostruzione dell'Abruzzo, l'Italia deve fare i conti con un'emergenza molto meno nota all'opinione pubblica. Ci sono oltre 3,5 miliardi di fondi Ue a rischio per i ritardi di spesa e Scajola prova a svegliare Regioni e amministrazioni di spesa: la Ue chiede subito un'inversione di rotta.

Partiamo dal dopo-terremoto. Quali Fondi si utilizzeranno e quali vincoli si possono superare?

Esploreremo tutte le soluzioni per massimizzare l'apporto dei Fondi strutturali. Ho già scritto alla Commissaria Hübner per garantire il pieno utilizzo dei fondi comunitari e per richiedere, come primi provvedimenti, la proroga della programmazione 2000-2006 al 30 giugno 2010 e, per la programmazione 2007-2013, la sospensione per l'Abruzzo della regola del disimpegno automatico al 31 dicembre 2009. Per il resto, ci sono vincoli comunitari come quelli del Patto di stabilità per i quali si potrebbe ipotizzare di chiedere una deroga relativa alle spese per la ricostruzione, anche se è prematuro parlar-

«Stretta sulle Regioni per accelerare i pagamenti dei programmi comunitari»

«Da Agenda 2000 diversi progressi, anche se i risultati non sono ancora soddisfacenti»

ne prima di una quantificazione precisa dei danni.

E il ritorno dell'Abruzzo all'ex Obiettivo 1?

È allo studio, ma si tratta di soluzioni di più lungo termine e di elevata complessità perché prevedono una modifica dei regolamenti approvati dal Consiglio europeo. Intanto, stiamo inoltre verificando la possibilità di attivare un contributo di solidarietà a va-

lere sugli stessi Fondi strutturali e sul Fas, che dovrà essere concordato con le altre Regioni.

Oltre ai Fondi comunitari, quali incentivi sono previsti per l'Abruzzo?

Abbiamo proposto di realizzare una zona franca, con facilitazioni amministrative e incentivi fiscali e contributivi. Abbiamo previsto uno stanziamento di 400 milioni per realizzare contratti di programma e per riavviare i poli produttivi del farmaceutico, agroindustria, componentistica auto e microelettronica. Abbiamo infine previsto una corsia preferenziale per le imprese abruzzesi, compresi gli studi professionali, all'interno del Fondo di garanzia.

Siamo a oltre due anni dall'avvio del Quadro strategico nazionale 2007-2013, da quasi 100 miliardi di euro, e si parla di una spesa ancora molto bassa.

Al 31 dicembre 2009, data della prima applicazione della regola del disimpegno automatico, che potrebbe farci perdere le risorse non utilizzate, l'Italia dovrà spendere e certificare alla Commissione europea un importo pari complessivamente a 3,8 miliardi. Sulla base dei dati al 31 dicembre 2008, la distanza da questi valori-obiettivo è rilevante, salvo limitate eccezioni. Esiste un ritardo generalizzato, peraltro comune alla maggioranza degli Stati europei. Questo ritardo è in parte influenzato sia dalla complessità degli adempimenti previsti dai nuovi regolamenti comunitari, sia dal prolungamento delle attività di chiusura della programmazione 2000-2006, prorogata al 30 giugno 2009. Ho dato indicazioni al dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica per rafforzare le attività di sorveglianza e supporto alle amministrazioni regionali e locali.

Perché non rimodulare i programmi a favore della ripresa?

Stiamo lavorando, d'intesa con la Commissione europea, per individuare le migliori modalità per massimizzare l'effetto anticiclico dei programmi comunitari. Lo stesso accordo Stato-Regioni sugli ammortizzatori sociali ha mostrato come sia possibile sfruttare al meglio le opportunità di intervento offerte dai fondi strutturali per fronteggiare i nuovi fabbisogni. Nel valorizzare queste opportunità dobbiamo in ogni caso sal-

vaguardare la funzione di promuovere la competitività di medio-lungo termine.

Intanto resta ancora da spendere una quota della vecchia programmazione 2000-2006

Ad oggi, i pagamenti effettuati per l'attuazione dei progetti hanno raggiunto il 94,3% del totale delle risorse per l'intero periodo. I risultati non sono ancora pienamente soddisfacenti e bisogna migliorare l'efficacia delle politiche regionali; tuttavia sono stati fatti anche dei passi avanti significativi. In un quadro nazionale di stagnazione, l'economia meridionale ha complessivamente tenuto e, non ovunque, ha registrato qualche progresso considerevole. Passi avanti significativi sono stati fatti nella dotazione infrastrutturale e soprattutto in alcuni settori.

Quali sono i risultati?

Nei rifiuti sono state superate, con l'eccezione-Campania, le gestioni commissariali; la quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani nel Mezzogiorno è salita dal 2,4% del 2000 al 10,2% del 2006, con una punta del 20% in Sardegna. Progressi ci sono stati anche nel settore aeroportuale, del settore viario e ferroviario, dall'Alta velocità Roma-Napoli al raddoppio di importanti tratte delle linee Palermo-Messina e Bari-Lecce fino all'elettrificazione di importanti tratte della rete, fra cui le linee Brindisi-Taranto e Palermo-Agrigento. I fondi europei sono stati utilizzati anche per modernizzare il sistema scolastico nel Mezzogiorno e per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale.

I Fondi sono stati dispersi in oltre 210 mila progetti. Non sono un po' troppi?

La frammentazione c'è, ma questo dipende anche dalla stessa struttura della programmazione. Va comunque ricordato che gli interventi cofinanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale sono stati riservati a due macrosettori: trasporti e attività produttive. Ma ci sono anche scelte di concentrazione: ne sono esempi la metropolitana di Napoli e i nuovi terminal degli aeroporti di Bari, Catania e Cagliari. In altri settori, come quello dell'istruzione, serve invece un'elevata diffusione degli interventi.

di FIPRODUZIONE RISE RVATA

un think tank per la politica

Nasce la Formula Luca



DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ Montezemolo pensa davvero alla sua discesa in campo, ma l'operazione si giocherà sul lungo periodo. Per ora la partita è affidata al pensatoio «Italia futura». A guidarlo sarà Andrea Romano, che precisa: «Non è il partito di Montezemolo e nemmeno una fondazione. È un advocacy group, un luogo di ideazione civile rivolto alla discussione pubblica e promosso da un gruppo di intellettuali di diverse idee politiche». Nessun politico coinvolto

(per ora), molta intelligenza bipartisan, da Angelo Mellone a Vittorio Emanuele Parsi, da Marco Simoni a Carlo Calenda. Gli interlocutori naturali sono i centristi del Pd e il cantiere aperto da Casini, il cosiddetto partito della nazione. Dice Tabacci: «Auspico una discesa in campo di Montezemolo un anno fa, figuriamoci oggi». Contatti col Vaticano. Arriva il sostegno di Corrado Passera.

► A PAGINA 2

Il cantiere di Luca Un think tank per rifare l'Italia

PROGETTO ALUNGO TERMINE. Non è ancora un partito, eppure il presidente della Ferrari ci sta lavorando da molto. Nessun politico coinvolto, guai a parlare di terzismo anche se gli interlocutori naturali sono i centristi. In corso colloqui con pezzi di mondo Vaticano. Il disegno ha già incassato il sì di Passera.

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ È stato uno dei tormentoni di questi anni, la nascita del partito di Montezemolo. Come quando, ad esempio, all'assemblea di Confindustria del 2007, l'allora numero uno di viale dell'Astronomia presentò la sua relazione annuale. Parole d'ordine: meritocrazia («In tutti i paesi ha funzionato il mec-

canismo della concorrenza e del merito»), fisco («paghiamo troppe tasse per gli interessi sul debito»), riforme («occorre integrare la Costituzione, rafforzare il governo e completare il federalismo»), attacco alla nomenklatura («la classe politica italiana teme il cambiamento perché pensa che questo alienerà i voti di quanti dovranno rinunciare a vecchie sicurezze, a rendite e privilegi accu-



mulati nel tempo»). Allora Montezemolo così concluse: «Negli schieramenti manca la forza per dar vita a un grande progetto paese che sappia coinvolgere gli italiani». Era il manifesto della "sua" rivoluzione liberale, alternativa alla sinistra ma anche al berlusconismo. Quell'anno, però, il partito che avrebbe dovuto aggregare i terzopolisti più convinti - da Casini a Rutelli, passando per poteri più o meno forti - e intercettare nomi illustri alla Mario Monti non nacque.

L'idea però rimase, eccome. Destinata a riemergere come un fiume carsico. Come quando Montezemolo si congedò dalla guida degli industriali. Allora la sua analisi del voto era, ancora una volta, un manifesto politico: «Le elezioni sono state la sconfitta della casta dei professionisti del veto ma anche la conferma che i lavoratori sono più vicini alle posizioni degli imprenditori che a quelle dei sindacalisti». Era il 2008 e di quell'affondo restò sospesa un'altra suggestione: una task force culturale dal nome «Italia futura» in grado di sfidare, sul piano dell'elaborazione, la leadership a Berlusconi. In compenso, sul campo, una serie di opinionisti supportati dal *Corriere* alimentarono una dura campagna contro la «casta sindacale». Già, perché uno degli assi portanti del Montezemolo pensiero è il ricambio delle classi dirigenti. Nel suo schema l'Italia che produce deve sostituire la politica che non conclude. Il concetto lo ha ribadito anche venerdì scorso, all'auditorium della musica presentando il terzo rapporto della Luiss «Generare classe dirigente». Con piglio da leader.

Questa volta però se la meta (la sua discesa in campo) sembra essere certa, il cammino appare più lungo. Ieri *Dagospia* ha scritto che Montezemolo «sta silenziosamente rimettendo in piedi il vecchio progetto politico che dovrebbe prendere le mosse da una fondazione chiamata Fondazione Italia». Andrea Romano, uno degli artefici dell'operazione, spie-

ga: «Non è il partito di Montezemolo e nemmeno una fondazione.

È la mia vecchia idea di realizzare quello che in America chiamano advocacy group. Un luogo di ideazione civile rivolto alla discussione pubblica e promosso da un gruppo di intellettuali di diverse idee politiche, ma uniti dalla stessa passione civile». È la nascita della scuderia di Luca - si chiamerà «Italia futura» - anche se in un primo momento Montezemolo apparirà solo nel ruolo di «sostenitore». Nessun politico coinvolto (per ora), molta intelligenza bipartisan: Angelo Mellone, politologo vicino a Gianfranco Fini, Vittorio Emanuele Parsi, docente di relazioni internazionali alla Cattolica di Milano, Marco Simoni che insegna alla London School of Economics, il critico d'arte Francesco Bonami, il giovane manager Carlo Calenda, lo storico Miguel Gotor. E ancora tanta società civile: il giuslavorista Michel Martone, l'economista Alberto Mingardi, Giulia Innocenzi, studentessa che si candidò alla segreteria dei giovani del Pd e che si occuperà di comunicazione, e Irene Tinagli esperta di politica dei talenti, che a Veltroni rivolse più di una critica. Pronta anche la campagna d'autunno: una serie di iniziative sui temi della mobilità sociale e sull'utilizzo dei beni culturali. Il messaggio è in perfetto stile montezemoliano: «Le parti migliori del paese devono trovarsi attorno al senso di una missione condivisa».

Guai a parlare di terzismi o di ipotesi neocentriste. Anche se gli interlocutori naturali sono i centristi del Pd e il cantiere aperto da Casini, il cosiddetto partito della nazione. Spiega Bruno Tabacchi: «Auspico una discesa in campo di Montezemolo un anno fa, figuriamoci oggi. Il nostro cantiere è pronto. Poi bisogna guardare a quel che accade tra i centristi del Pd e alle contraddizioni del Pdl, coperte dal momentaneo successo mediatico di Berlusconi. È certo che non possiamo lasciare lì gli elettori moderati». C'è tempo



Alla guida Andrea Romano: «Sarà un luogo di ideazione civile». Coinvolta molta intelligenza bipartisan: Mellone, Parsi, Bonami, Innocenzi, Tinagli. Tabacchi: «Auspico una sua discesa in campo un anno fa. Noi siamo pronti»

per i politici di professione. L'operazione «discesa in campo» Montezemolo la giocherà sui tempi lunghi. La convinzione è che è difficile che il sistema politico possa rimanere così come è. E il 62enne targato Ferrari si prepara a giocare la partita del "dopo" Berlusconi. I sondaggi dicono che ha un elettorato potenziale di stampo liberal-riformista, ma c'è bisogno di qualche anno per consolidarlo. Prima della gara, via libera alla preparazione del nuovo motore: «Il punto - dice Romano - è fare dibattito e far emergere le migliori intelligenze che sono in Italia». Tradotto: gli uomini arriveranno. Anche quelli che contano. Sabato il progetto ha incassato il sostegno di Corrado Passera, amministratore di Banca Intesa. E sono in corso colloqui con pezzi di mondo Vaticano. Il resto, per ora, è segreto.

Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, e Corrado Passera, amministratore di Banca Intesa, in prima fila nel nuovo laboratorio politico



IL PROVVEDIMENTO ALLO STUDIO

Scudo fiscale solo per i capitali che rientreranno dall'estero

di **Isabella Bufacchi**

Uno scudo fiscale europeo mirato ai rimpatri di capitali detenuti clandestinamente all'estero ma che non preveda regolarizzazioni, vale a dire semplici «emersioni giuridiche» di patrimoni che però rimangono nei paradisi fiscali. È questa l'operazione su scala continentale che sta prendendo forma con lo scopo di recuperare una ricchezza stimata intorno ai 2mila miliardi di euro. L'obiettivo del Governo italiano ma anche di Bruxelles è di lanciare l'operazione entro la fine del 2009. L'impostazione

dell'euroscudo fiscale prevede una condivisione generale del meccanismo tra gli Stati membri dell'Ue senza però partecipazione obbligatoria. Da superare ancora la questione dell'aliquota (penale del capitale rimpatriato): il 2,5% utilizzato dall'Italia nelle operazioni del 2001 e 2003 è considerato troppo basso ma il Governo non vorrebbe superare la soglia del 10%. Intanto in Francia è già operativo uno sportello per chi ha esportato illegalmente capitali all'estero.

Geroni, Malan e Romano ▶ pagina 5

Politiche fiscali

EUROPA IN CERCA DI RISORSE

Lo schema Ue. Per gli Stati niente obbligo a partecipare ma vietate azioni singole

L'aliquota. Troppo basso il 2,5% adottato nel 2001: l'Italia non vuole superare il 10%

Scudo solo per rientri «veri»

Il Tesoro vuole evitare semplici regolarizzazioni senza recupero di fondi

Isabella Bufacchi
ROMA

Uno scudo fiscale su scala europea ma su modello italiano per garantire la massima protezione dell'anonimato per chi lo utilizza. Un euroscudo mirato ai soli rimpatri di capitali detenuti clandestinamente all'estero: senza regolarizzazioni, le mere «emersioni giuridiche» di patrimoni destinati a rimanere nei forzieri dei paradisi fiscali. Uno scudo-3 per l'Italia, che però neanche questa volta dovrebbe riuscire a vincolare i capitali rientrati nel reinvestimento in titoli di Stato: perché questo obbligo violerebbe il principio della concorrenza tra i Paesi membri dell'Ue, che deve essere libera da discriminazioni e favoritismi.

È così che sta prendendo forma l'operazione pan-europea di recupero della ricchezza (denari, immobili, titoli e investimen-

ti finanziari) detenuta dagli europei nei paradisi fiscali, per entità che potrebbero orbitare attorno a quota 2mila miliardi di euro, secondo stime degli esperti in materia. Il progetto dell'euroscudo risulta in via ufficiale «ancora in alto mare», come hanno precisato ieri fonti bene in-

TRATTATIVA EUROPEA

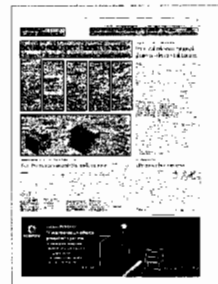
Obiettivo di Roma ma anche di Bruxelles è il lancio dell'operazione di rimpatrio delle somme entro la fine dell'anno

formate. Ma gli operatori che in Italia hanno seguito da vicino le evoluzioni dello Scudo-1 e dello Scudo-2 sono convinti che vi sia stato di recente «un colpo di acceleratore»: tanto che ora l'obiettivo di Bruxelles (e di Roma) sarebbe quello di lanciare

l'operazione entro fine anno, velocizzando al massimo l'iter della stesura della norma.

L'impostazione dell'euroscudo fiscale prevede per ora una condivisione generale del meccanismo, tra gli Stati membri dell'Ue ma senza partecipazione obbligatoria. In sostanza, nessuno Stato verrà lasciato libero di procedere singolarmente, con iniziativa individuale su scala nazionale, mentre sarebbe prevista la possibilità dei singoli Stati membri di non partecipare. Per accelerare il varo di questa imponente operazione di recupero dei capitali espatriati clandestinamente, a Bruxelles sembra prevalga l'orientamento di adottare il modello italiano che ha funzionato bene soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia dell'anonimato. Lo scudo italiano infatti, hanno confermato ieri fonti bancarie, ha garantito una protezione assoluta agli evasori pentiti, i quali

non sono stati segnalati al Fisco,



né sono finiti in liste nere né sono stati colpiti da accanimento dell'Erario, post-scudo.

Il piano sull'euroscudo tuttavia non ha ancora superato lo scoglio dell'aliquota, della penale in percentuale del capitale rimpatriato, che dovrà soddisfare un po' tutti: c'è chi intende evitare penali troppo salate, talmente onerose da scoraggiare il rientro dei capitali; e c'è chi esclude multe troppo basse, equivalenti a un premio per chi ha infranto la legge e uno schiaffo per chi paga regolarmente le tasse.

L'Italia, che prevede di utilizzare il ricavato dell'euroscudo soprattutto per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Abruzzo, è favorevole a un'aliquota che possa massimizzare gli incassi per l'Erario, soprattutto nel caso in cui l'operazione non preveda - come sembra - la formula della regolarizzazione. Un'aliquota al 2,5%, co-

me nel caso dello scudo italiano n.1, sarebbe già stata esclusa perché troppo bassa: il prossimo gradino è rappresentato dal 10%, una soglia che l'Italia preferirebbe non varcare.

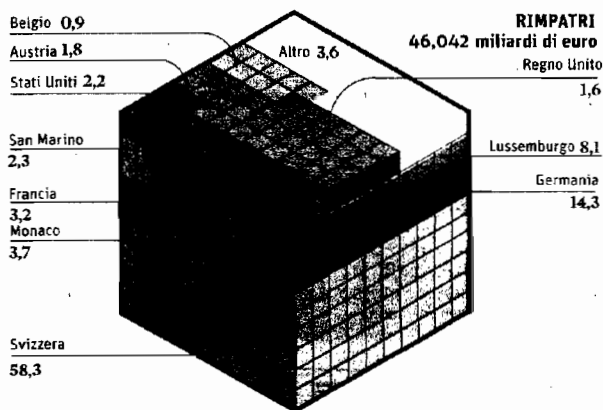
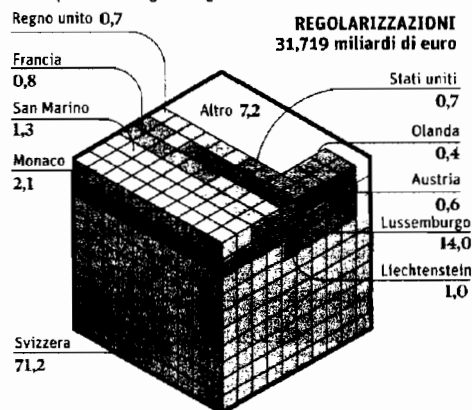
Ma intanto chi ha esportato clandestinamente il proprio patrimonio teme sempre più di venire scoperto dal Fisco, dopo i recenti casi Liechtenstein e Ubs-Usa: il rischio di perdere tutto quello che si è accumulato in un paradiso fiscale, di veder scattare il sequestro sulla totalità dei propri beni, immobili e investimenti finanziari, ridimensiona l'insostenibilità di un'aliquota alta. In aggiunta, secondo fonti bene informate, la crisi finanziaria e la recessione hanno fatto crescere anche la necessità di rimpatriare capitali per sostenere attività imprenditoriali in un momento in cui il credito delle banche scarseggia.

isabella.bufacchi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati dell'operazione italiana

Gli importi emersi grazie agli scudi fiscali 2001-2002 e 2003 e i Paesi di provenienza. In %



Gettito in mln di euro dagli scudi varati tra il 2001 e il 2006

Aliquota in %	Gettito
ITALIA	2.097
BELGIO	496
GERMANIA	901
PORTOGALLO	41
RUSSIA	168
SUDAFRICA	274

Epifani: non basta

Cassa integrazione flessibile Ora cambiano le regole

ROMA — Con una mossa già annunciata dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, l'Inps ha emanato ieri la circolare che aggiorna i criteri di calcolo della cassa integrazione, consentendo di fatto alle imprese di utilizzarla più a lungo. Il massimo consentito di 52 settimane, cioè 12 mesi, verrà infatti conteggiato sulla base delle «singole giornate di sospensione del lavoro e considerando usufruita una settimana solo allorché la contrazione del lavoro abbia interessato sei giorni, o cinque in caso di settimana corta», mentre finora veniva considerata una settimana anche se utilizzata

Le misure

La cassa integrazione ordinaria durerà di più. Il tempo massimo di erogazione, fissato dalla legge in 52 settimane, verrà calcolato in base alle giornate effettive di sospensione dal lavoro. Quindi si considererà effettuata una settimana di cig solo dopo 5 o 6 giorni di mancato lavoro. Oggi invece basta meno per far scattare la settimana.

parzialmente. Questa decisione è stata commentata favorevolmente da imprese e sindacati, tranne dalla Cgil, che la ritiene tardiva e insufficiente. Sacconi lo ha rimarcato con soddisfazione. Il segretario Guglielmo Epifani, aprendo ieri il direttivo della Cgil, ha proposto nuovamente una misura «strutturale», cioè il raddoppio da 52 a 104 settimane della durata massima della cassa integrazione, ma Sacconi aveva appunto già risposto nei fatti seguendo un'altra strada. Epifani ha quindi accusato il governo di essere «autoreferenziale» e di voler «isolare la Cgil». Secondo il leader sindacale, invece, l'esecutivo dovrebbe aprire un «tavolo anticrisi». Ma anche questa richiesta ha poche

possibilità di essere accolta, a meno che a portarla avanti non siano anche gli altri sindacati. Ieri un tavolo al governo «per evitare i licenziamenti» lo ha chiesto anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, che però non ha risparmiato critiche alla Cgil, «che si è messa in un vicolo cieco». Immagine respinta da Epifani, che ieri ha annunciato un fitto programma di iniziative: assemblea delle camere del lavoro il 18 e 19 maggio, poi la conferenza di programma e infine, tra un anno, il congresso.

Enrico Marro



REGIONE. Norma della Finanziaria prevede che gli imprenditori incassino meno dei 900 milioni attesi

Ato rifiuti, l'ira di Confindustria: no ai tagli dei crediti alle imprese



Il leader di **Confindustria Sicilia** Ivan Lo Bello

LO BELLO:
COSÌ AZIENDE
AL COLLASSO
LOMBARDO
DISPONIBILE
A MODIFICHE

Per la prima volta gli industriali contro il governo Lombardo. «È in gioco - dice il loro leader Lo Bello - la credibilità della Regione».

Giacinto Pipitone

PALERMO

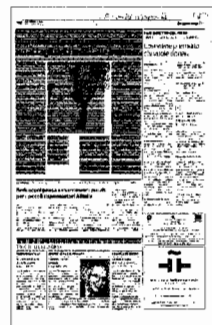
Una delle norme più importanti della Finanziaria in discussione all'Ars finisce per mettere per la prima volta **Confindustria** contro il governo regionale. Secondo il presidente degli imprenditori, Ivan Lo Bello, approvare l'articolo che prevede il commissariamento degli Ato rifiuti e la vendita dei crediti vantati dalle aziende «mette a rischio la credibilità della Regione e porterebbe l'intero sistema economico al collasso». Una protesta che il governatore Raffaele Lombardo annuncia di voler valutare dicendosi disponibile a modificare la norma.

L'articolo contestato è il 59 del-

la bozza uscita dalla commissione Bilancio, che l'Ars discuterà da domani: prevede che gli Ato vengano commissariati. I commissari ad acta potranno - assistiti dalla Regione in qualità di advisor - monetizzare i crediti vantati alla fine del 2008 dalle imprese che hanno lavorato per gli Ato. Per farlo possono realizzare «operazioni di finanza assistita» che **Confindustria** definisce di «finanza creativa». Tradotto: potranno vendere sul mercato i crediti e - poiché normalmente da operazioni di questo genere il ricavo è minore del preventivato - soddisfare le imprese creditrici fino all'esaurimento del budget. Previste anche transazioni con le imprese.

Lo Bello quantifica i crediti dal 2003 a oggi in 900 milioni: l'articolo pensato dal governo «porterebbe le imprese, che per cinque anni hanno garantito forniture e servizi fidandosi delle istituzioni, a incassare meno dei propri crediti. Com-

piere e annunciare questa scelta deve fare riflettere governo e Parlamento, in gioco c'è la credibilità della Regione». Secondo gli industriali la Regione non potrebbe commissariare gli Ato in quanto società di capitali. Mentre l'obbligo di vendere i crediti sovvertirebbe regole di mercato e potrebbe spingere gli enti di valutazione ad abbassare il rating. Gli industriali contestano anche l'imposizione



di una transazione. Lo Bello ribadisce che «i debiti devono avere un valore» e che «la fallimentare esperienza degli Ato non può essere chiusa con colpi di spugna, scaricando l'onere dei debiti pubblici sulle imprese». **Confindustria** chiede invece «di avviare con rigore azioni di responsabilità nei confronti degli amministratori degli Ato che si sono resi responsabili di mala gestione e di tutti coloro che hanno avallato queste situazioni».

Lombardo, che ieri notte ha riunito la giunta cercando di sbloccare le gare per i termovalorizzatori, anticipa che «i debiti vanno onorati, verificherò quanto denunciato da **Confindustria**». Gli industriali trovano il sostegno di Pino Apprendi del Pd: «Si tenta di scaricare sulle imprese i costi di una gestione folle. I debiti devono essere pagati tanto più che molte imprese hanno acceso mutui e contratto fidi con le banche. Così c'è il rischio che nessuna impresa scelga più la Sicilia come luogo dove investire le proprie risorse». Chiede di modificare la bozza anche Salvino Caputo (Pdl): «La ricerca di una soluzione alla situazione debitoria degli Ato non è più rinviabile, visto che questi enti bruciano un milione al giorno. Ma la soluzione da individuare non può danneggiare le imprese che fino a ora hanno garantito i servizi».

6. | **la POLITICA**

LA CRISI PLANETARIA misure allo studio in Sicilia

Aperta la difficile partita dei 4 termovalorizzatori

La Giunta regionale riunita a tarda sera: Lombardo perplesso

Tre rinvii. Convocato alle 15, poi alle 19.30, il governo si è riunito soltanto intorno alle 22: segno di quanto la questione sia per tutti davvero spinosa

I problemi. Quello degli impianti sovradimensionati si somma all'altro delle spese già sostenute dalle imprese che hanno avviato i lavori

LILLO MICELI

PARMA. Il rinvio di ora in ora della seduta della Giunta regionale, dopo le altre andate a vuoto nei giorni scorsi, è l'ennesima dimostrazione che il problema dei termovalorizzatori non è di facile soluzione. Sul piano politico e amministrativo, sono parecchie le perplessità sul percorso che si dovrebbe seguire per dare il via libera alle nuove gare di appalto, in seguito alla sentenza della Corte di Giustizia europea che ha giudicato illegittima la precedente aggiudicazione al gruppo Falck e Waste Italia.

Il presidente della Regione, Lombardo, vuol vederci chiaro prima di mettere nero su bianco. Convocata per le ore 15 la Giunta è stata rinviata alle 19.30 per consentire la più ampia partecipazione degli assessori, ha informato un comunicato stampa di palazzo d'Orléans. Alle 21.30 c'erano solo cinque assessori nella sala delle riunioni. Solo alle ore 22, Lombardo ha potuto dichiarare aperta la seduta.

La questione è piuttosto spinosa. Il presidente della Regione non ha mai fatto mistero dei suoi dubbi. A cominciare dalla quantificazione delle spese già sostenute dalle imprese che aveva



RAFFAELE LOMBARDO

no iniziato i lavori per la costruzione dei quattro termovalorizzatori previsti dal Piano regionale dei rifiuti: Palermo, Casteltermini e Augusta (Falck) e Paternò (Waste Italia). «Non capisco perché - ha ribadito Lombardo - dovremmo entrare nel merito delle spese già sostenute dalle imprese e

sulla stima del mancato introito». Ma questo potrebbe essere un aspetto tecnico che potrebbero aiutare a risolvere gli advisor. Il problema che più di ogni altro, probabilmente angustia Lombardo è quello relativo alla capacità di produzione prevista per i quattro impianti: «C'è un sovradimensionamento

delle quantità dei rifiuti da smaltire. Non si tiene conto della raccolta differenziata che dovrà raggiungere percentuali consistenti». Un tasto dolente quello toccato da Lombardo sui cui hanno sempre insistito gli ambientalisti. Però, ciò non significa che i termovalorizzatori non si debbano realizzare.

«I termovalorizzatori - ha sottolineato Lombardo - si devono costruire. Bisogna fare pure presto, anche perché le distriche fra qualche tempo saranno scature». Non a caso all'assessorato Territorio e Ambiente si sta valutando un piano per autorizzare l'impiego di alcune discariche della Sicilia. Per Lombardo, «occorre un piano straordinario che consenta di non entrare in crisi fino a quando non avremo i termovalorizzatori».

L'accordo raggiunto tra le imprese aggiudicatari e il presidente dell'Agenzia per i rifiuti e le acque (Arqa) Felice Crosta, prevede che le eventuali nuove società che si dovessero aggiudicare gli appalti dovranno rimborsare le spese già sostenute. Ed è questo un altro dei punti che suscita le perplessità del presidente della Regione.

Come sarà risolto il caso? Non c'è una soluzione già pronta. «Però - ha rilevato il presidente della Regione - saranno prese in esame tutte le proposte di buon senso». Un'affermazione di principio che svela la difficoltà in cui la Regione si trova. Se non si blocca la faccenda, la Sicilia, senza i termovalorizzatori, rischia di diventare la nuova Campania, se si dà il via libera ai progetti in campo, c'è il pericolo di ritrovarsi con termovalorizzatori sovradimensionati: se si accetta la condizione del rimborso, la gara di appalto potrebbe essere poco appetibile per nuove imprese che potrebbero concorrere.

E non solo. Infatti, una volta rescisso il contratto, non è detto che il gruppo Falck e Waste Italia abbiano ancora interesse a realizzare i quattro termovalorizzatori previsti in Sicilia.

NOTA PER LA REGIONE

Sicindustria i debiti Ato si debbono pagare tutti

PARMA. Confindustria Sicilia scende in campo per evitare che i debiti degli Ato-rifiuti vengano rimborsati a danno delle imprese creditrici. «Dal 2003 a oggi le società d'ambito - si legge in una nota -



IVANIO BELLO

introdotta dalla riforma regionale per cercare di rendere più efficiente il sistema di gestione dei rifiuti, hanno accumulato e non pagato circa 900 milioni di euro di debiti nei confronti delle imprese. Oggi aggiunge la federazione, anziché avviare azioni di responsabilità nei confronti di chi si è reso responsabile di questo enorme deficit, è in corso all'Arns il tentativo, nell'ambito del disegno di legge sulle misure anticrisi, di cancellare la responsabilità degli amministratori degli Ato e di scaricare sulle imprese creditrici il peso dei disastri provocati da queste gestioni.

«L'articolo 59 - rileva Sicindustria - prevede che i commissari degli Ato, assistiti dalla Regione con advisor, attraverso operazioni di "finanza creativa" cedano alle banche i crediti vantati nei

«finanza creativa» cedano alle banche i crediti vantati nei

Sicindustria i debiti Ato si debbono pagare tutti



PALERMO. Confindustria Sicilia scende in campo per evitare che i debiti degli Ato-rifiuti vengano ridimensionati a danno delle imprese creditrici. «Dal 2003 a oggi le società d'ambito - si legge

in una nota -, introdotte dalla riforma regionale per cercare di rendere più efficiente il sistema di gestione dei rifiuti, hanno accumulato e non pagato circa 900 milioni di euro di debiti nei confronti delle imprese. Oggi - aggiunge la

federazione -, anziché avviare azioni di responsabilità nei confronti di chi si è reso responsabile di questo enorme deficit, è in corso all'Ars il tentativo, nell'ambito del disegno di legge sulle misure anticrisi, di cancellare la responsabilità degli amministratori degli Ato e di scaricare sulle imprese creditrici il peso dei disastri provocati da queste gestioni.

«L'articolo 59 - rivela Sicindustria - prevede che i commissari degli Ato, assistiti dalla Regione con advisor, attraverso operazioni di "finanza creativa" cedano alle banche i crediti vantati nei confronti dei Comuni morosi, e utilizzino il ricavato (solitamente inferiore rispetto al credito ceduto) per saldare a transazione i debiti con le aziende. Ciò porterebbe le imprese a incassare molto meno dei propri crediti». Rilevano gli industriali: «Compiere e annunciare questa scelta deve fare riflettere governo e Ars: in gioco c'è la credibilità della Regione».

«I debiti devono avere un valore - ha dichiarato il presidente di Confindustria Sicilia, Lo Bello - se la Regione fa passare nel settore dei rifiuti il principio che i debiti non hanno più un valore economico e legale, ciò finirà per estendersi ad altri settori portando l'intero sistema economico al collasso».

Secondo il presidente degli industriali, «la fallimentare esperienza degli Ato-rifiuti non può essere chiusa con colpi di spugna e scaricando l'onere dei debiti pubblici sulle imprese. La vicenda va affrontata con rigore e impone di avviare azioni di responsabilità nei confronti di quegli amministratori che si sono resi responsabili di mala gestione, e di tutti coloro che hanno avallato queste situazioni. La riforma con una legge organica - ha concluso Lo Bello - non è rinviabile: siamo pronti a offrire a governo e Ars collaborazione per superare la crisi che è frutto di azioni e condotte di chi per via politica ha cercato di condurre attività imprenditoriali».

ORA IN AULA. sparisce la tabella «h», fonte di sprechi clientelari, ma molte voci sono in altri capitoli Approvati in commissione Bilancio e finanziaria la Regione ha dovuto accendere un altro mutuo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La commissione Bilancio, presieduta da Savona, ha approvato a maggioranza, il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario in corso che ammonta a circa 27 miliardi. Nel contesto vi è la finanziaria di poco più di 1.200 miliardi di cui 465 saranno prelevati da un mutuo già stipulato e mai utilizzato, mentre per altri 700 miliardi sarà acceso un nuovo mutuo. Ma non è finita: in Aula si prevedono modifiche. Il voto finale della manovra è previsto per martedì 28 aprile.

E' stata soppressa la cosiddetta tabella "h", quella a cui attingevano vari enti e associazioni: spesso a carattere clientelare. Ma molte voci sono state dislocate in vari capitoli del bilancio.

Questi alcuni degli interventi più significativi: il 50% dei contributi in conto interessi alle imprese sarà destinato prioritariamente alle operazioni creditizie a medio e lungo termine; finanziamenti a favore delle imprese agricole per la formazione di scorte; interventi per i comuni in crisi finanziaria con anticipazioni di cassa nel limite del 30% del fondo delle autonomie locali; fondo di rotazione per la progettazione di opere per la riqualificazione urbana; convenzioni con istituti di credito per mutui ventennali a favore dei titolari di immobili situati nei centri storici; recupero e riqualificazione ener-

getica di alloggi degli IACP degradati e non abitati; istituzione di cantieri di lavoro gestiti dai comuni; micro-credito per le famiglie e le piccole imprese tramite un fondo etico della Regione; proroga fino a 18 mesi delle esposizioni agrarie scadute al 31 dicembre e quelle agrumicole, ortofruitticole e serricole in scadenza 31 maggio 2009.

Secondo l'assessore Cimino, «il sostegno economico-sociale alle famiglie e alle micro-imprese residenti e operanti nel territorio siciliano è uno degli obiettivi primari del pacchetto anti-crisi. Sarà costituito un fondo etico vincolato che verrà utilizzato per l'attivazione di iniziative di micro-credito. Il fondo potrà essere alimentato, oltre che con le entrate regionali, anche da contributi volontari di terzisti, da donazioni, lasciti, erogazioni conseguenti a stanziamenti deliberati dallo Stato, dagli enti territoriali o locali, da altri enti pubblici o privati». E ricorda che per il sostegno alle famiglie, l'assessorato al Bilancio è autorizzato a stipulare convenzioni con la Conferenza episcopale siciliana, l'Ufficio regionale per la carità, le singole diocesi e le aziende di credito operanti in Sicilia.

Soddisfatti Falcone e Currenti (Pd) «per un provvedimento equilibrato, leggero e nel contempo incisivo, poiché presta grande attenzione all'emergenza crisi». Critico a metà Cracolici (Pd): positive le norme anti-crisi, ma ritiene allarmante che il bilan-

cio della Regione sia strutturato basandosi su 1.300.000.000 di euro di entrate una tantum e 700.000.000 di euro di nuovo mutuo: «La Sicilia, insomma, è una regione alla canna del gas».

Ragusa e Dina (Udc) soddisfatti per l'approvazione di un emendamento che assegna 20 milioni per l'accumulo delle scorte in agricoltura. Il capogruppo dell'Udc, Maira, evidenzia l'aiuto alle famiglie in difficoltà e piccole imprese: «I fondi pro-quota variano da 500 a 2 mila euro per le famiglie e da 5 mila e 15 mila per le imprese». Con un emendamento di Leontini (Pdl), si riporta il finanziamento alla Legge speciale su Ragusa Ibla a 4 milioni di euro annui.

D'Asero (Pdl): «Gli stanziamenti per il recupero e la ristrutturazione di edifici nei centri storici; cessione di crediti vantati nei confronti di enti pubblici territoriali; norme anticrisi; pacchetto in favore dell'agricoltura; misure di contenimento per gli Ato; cantieri di lavoro; misure per la salvaguardia del patrimonio edilizio; abolizione della tabella "h" e redistribuzione delle risorse nei capitoli di competenza; inserimento di norme per avviare una fase di verifica della gestione della spesa delle amministrazioni regionali; sostegno all'agricoltura dalla proroga di 18 mesi delle cambiali agrarie al consolidamento e ristrutturazione del debito degli agricoltori. Questa la somma dei provvedimenti più pregnanti sortiti dalla commissione Bilancio».



MICHELE CIMINO

Le reazioni

L'assessore al Bilancio, Cimino:

«Assicurato il sostegno alle famiglie e alle piccole imprese».

Cracolici: «Positive le norme

anti-crisi, ma la Regione è

arrivata alla canna del gas»

CONSORZIO AUTOSTRADE SICILIANE Strade, in provincia di Siracusa investimenti per 670 milioni

SIRACUSA. Patrizia Valenti, presidente del Consorzio per le autostrade siciliane, durante la conferenza stampa svoltasi ieri, oltre ad illustrare le nuove opere previste nel piano triennale della viabilità, per l'autostrada Siracusa-Gela, ha annunciato altre fondamentali tappe.

Nella sala degli Stemmii della Provincia regionale di Siracusa erano presenti, oltre a Patrizia Valenti, il presidente dell'ente, Nicola Bonino, il consigliere del Cas, Enrico Gugliotta, il componente del consiglio di amministrazione del Cas, Ferdinando Cammisuli, l'assessore alla Viabilità, Tino Di Rosolini, il deputato regionale, Enzo Vinciguillo.

Bono ha ricordato le sue ripetute sollecitazioni per far uscire dall'impasse la Siracusa - Gela, nonché le critiche mosse alla precedente amministrazione del consorzio, a causa della quale si sono prodotti errori e ritardi intollerabili. Bono, poi, ha annunciato «su un miliardo di euro da investire» nei tre anni nei progetti sarà destinato alla provincia. Cinquanta milioni

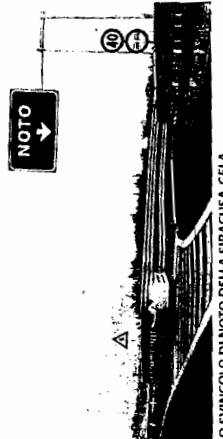
di euro sono già disponibili per la riqualificazione del manto autostradale del tratto Cassibile - Rosolini; la mitigazione dell'impatto ambientale dello stesso tratto; interventi di tipo tecnologico ai fini della sicurezza e dei sin-

«Si tratta - ha detto - della brettella di collegamento tra lo svincolo autostradale di Noto e la Siracusa 19, dello svincolo di collegamento con la SP 14 Siracusa - Canicattini Bagni (Maremonti), della cosiddetta Barriera di Cassibile».

Per quanto riguarda la prosecuzione dell'autostrada, ha comunicato che si attende il completamento delle autorizzazioni da parte dell'Anas, che provvederà a finanziare, per circa 565 milioni di euro, anche il tratto Rosolini - Modica, comprensivo dei lotti 6 - 7 - 8, ormai, unificati, e il tratto Modica - Scicli.

L'on. Vinciguillo e l'assessore Di Rosolini hanno manifestato il loro apprezzamento per la sinergia tra il Cas e l'ente, ed hanno riconosciuto alla presidente Valenti l'opera di moralizzazione avviata nel Cas.

LUCIA CORSALE



LO SVINCOLO DI NOTO DELLA SIRACUSA-GELA

Siracusa-Gela. Si attendono dall'Anas 565 milioni per dare il via ai lavori sul tratto Rosolini-Modica

IERI PRESENTAZIONE

Lo «sprint» dell'autoporto di Siracusa nuove strutture e bandi per i servizi

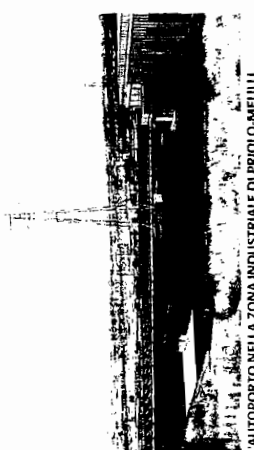
SIRACUSA. «L'autoporto di Siracusa diventerà una realtà ed è la risposta siciliana verso una concreta attuazione delle direttive europee alle quali ci stiamo sempre più allineando». Ad affermarlo l'assessore regionale all'Industria, Pippo Gianni, nel corso della presentazione delle nuove strutture e dei bandi per l'affidamento dei servizi all'interno dell'autoporto, ubicato in contrada Bondifè, territorio del Comune di Melilli. La presentazione è avvenuta alla presenza dell'assessore regionale ai Trasporti Titti Bufardeci, del presidente del Consiglio d'amministrazione della società «Autoporto Siracusa» Marina Noè, dell'ad Angelo Martino e del presidente del consorzio Asi di Siracusa Giuseppe Assenza.

«Nei prossimi giorni - ha detto Gianni - convocheremo i sindaci del territorio per sensibilizzarli alle opportunità offerte dall'autoporto, ad iniziare dal rispetto dell'ambiente. Infatti chiederemo loro di non consentire più il transito dei mezzi pesanti all'interno delle città». Tra le iniziative della gestione dell'autoporto, infatti, c'è che le merci potranno essere smistate all'interno dell'autoporto, e poi da lì, tramite mezzi ecologici potranno raggiungere le destinazioni finali all'interno dell'autoporto: bar-ristorante-albergo, stazione di servizio carburanti e officina di manutenzione degli automezzi. L'autoporto inoltre offrirà al suo interno, tra l'altro, anche servizi postali e bancari».

L'autoporto, collegato attraverso l'autostrada al porto di Augusta, vuole essere una piattaforma logistica sempre più capace da integrare e rafforzare l'internazionalizzazione del sistema delle piccole e medie imprese siciliane ma anche di porsi, al servizio di un'area molto più vasta, collocata nel cuore del Mediterraneo.

«Sarà fondamentale - ha detto Bufardeci - apporre importanti soluzioni al sistema ferroviario per accelerare i processi di sviluppo del territorio, snodo necessario il collegamento del porto di Augusta con il sistema ferroviario e dello stesso con l'autoporto di Siracusa». Infine, Assenza ha chiesto alla politica un contributo straordinario di un milione di euro per la capitalizzazione della Società al fine di garantire lo sviluppo dell'attività.

PAOLO MANGIAFICO



L'AUTOPORTO NELLA ZONA INDUSTRIALE DI PRIOLO-MELILLI

L'assessore regionale all'Industria, Pippo Gianni: «Questa realtà è la risposta siciliana alle direttive Ue»

Energia. Dopo l'annullamento dell'iter per i quattro impianti si attende il sì della Giunta al nuovo bando

Termovalorizzatori ancora fermi

L'assessore al Territorio assicura: «Entro aprile sarà avviata la procedura»

PALESMO

Orazio Vecchio

Va a rilento il riavvio della procedura per la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia. Il governo regionale guidato da Raffaele Lombardo, che all'inizio dell'anno aveva dichiarato di voler accelerare sull'attuazione del piano regionale di smaltimento dei rifiuti, ora invece ha frenato davanti ai dubbi sull'entità del rimborso da riconoscere ai vecchi aggiudicatari degli appalti, agli aspetti giuridici legati al trasferimento ai vincitori del nuovo bando e alla capacità di smaltimento dei termovalorizzatori. Così, nonostante il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi abbia indicato la Sicilia come tappa successiva dopo Acerra nella soluzione delle emergenze rifiuti, la Regione si appresta a sfiorare la scadenza del 24 aprile, data limite indicata dall'Unione europea per dare esecuzione alla sentenza con la quale la Corte di giustizia europea aveva annullato la prima gara per la concessione nei quattro sistemi individuati: da costruire ci sono i 4 termovalorizzatori e altre opere

e le piattaforme per il trattamento dei rifiuti.

L'obiettivo dell'Arra (Agenzia regionale per i rifiuti e acque) e del governo era quello di pubblicare i nuovi bandi nei primi giorni di aprile, per concludere la procedura entro giugno. Traguardo che adesso si allontana. Era stata la stessa Arra, su indicazione di Banca Intesa, a valutare in 200 milioni il risarcimento al gruppo Falck (vincitore dell'appalto per i tre impianti di Augusta, Bellolampo e Casteltermini) e al gruppo Waste Italia (che si era aggiudicato i lavori di Palermo). Il rimborso sarebbe a carico dei vincitori del nuovo appalto: una penale troppo alta, secondo alcuni, che potrebbe disincentivare la partecipazione alla gara. E, dunque, di fatto bloccare nuovamente tutto l'iter o riconsegnare i lavori agli stessi soggetti. Ma sotto la lente finisce anche la potenza degli impianti. «La previsione di conferimento ai termovalorizzatori è di 1,6 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, mentre la capacità massima complessiva degli impianti progettati è di 2,6 milioni», spiega Salvatore Raciti, direttore dell'Osservatorio regio-

Il quadro

Cosa prevede il Piano della regione siciliana per la raccolta dei rifiuti solidi urbani

Sistema	Termovalorizzatori	Discariche	Stazioni di trasferimento	Impianti di umido e pretrattamento Rsu
Agrigento	1	1	4	2
Augusta	1	4	3	3
Palermo	1	2	3	2
Catania-Messina	1	1	4	0
Totale	4	8	14	7

Fonte: Piano regionale per i rifiuti solidi urbani-Regione siciliana

L'ALTERNATIVA

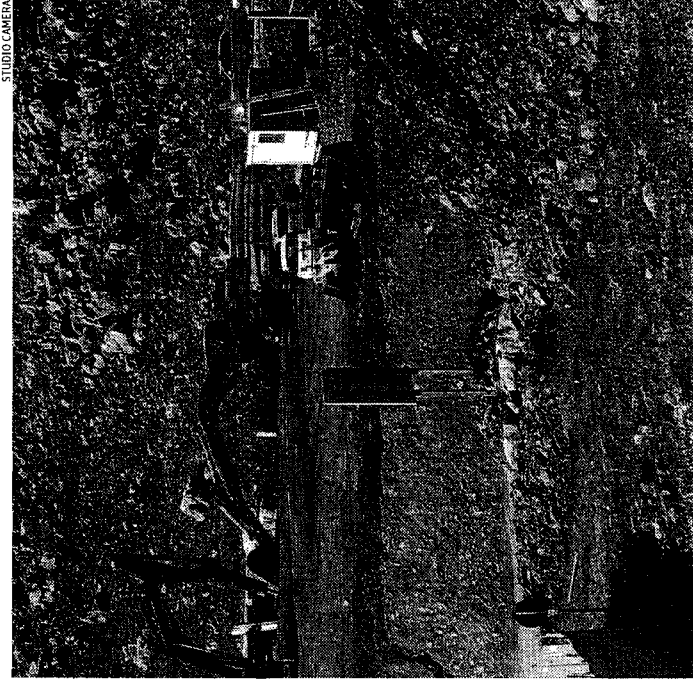
Gli svedesi di EcoEx portano a Catania il biodigestore

Il virtuoso modello scandinavo di gestione dei rifiuti potrebbe presto avere una propaggine ad alcune migliaia di chilometri di distanza e portare un biodigestore che converte in energia residui vegetali e scarti di lavorazione all'ombra dell'Etna. È il progetto di Agroenergie Sicilia, cooperativa di produttori operante nel campo delle

CATANIA

bioenergie, che nell'ambito della collaborazione avviata con EcoEx, consorzio di circa 300 imprese dell'ovest della Svezia, ha previsto di realizzare a Catania l'impianto. Si tratta di un investimento di circa 700 mila euro, necessario per costruire un biodigestore di capacità di 1 Mw. Dopo la missione catanese dei mesi scorsi, proprio qualche giorno fa i vertici del Consorzio svedese hanno stabilito di





IL PROGETTO GA-SOLAR

600 Mw

La potenza
La capacità degli impianti per la produzione di energia solare che gli spagnoli dell'azienda Ga-Solar (gruppo Gestamp Corporation) intendono costruire in Sicilia

900 milioni

L'investimento
È l'ammontare complessivo degli investimenti che il gruppo spagnolo potrebbe fare in Sicilia nei prossimi anni

200

Allievi in formazione
È il numero di persone che gli spagnoli si impegnano a formare in Sicilia ogni anno in quello che sarà il centro nazionale per la creazione di figure professionali del settore energetico (installatori e manutentori di centrali solari)

15
Addetti
Il numero di tecnici altamente specializzati che il gruppo spagnolo assumerà subito per impiantarli nell'unità per il controllo operativo di tutti gli impianti che il gruppo ha in Italia e che sorgerà in Sicilia

fra i leader mondiali nell'innovazione energetica e abbiamo esportato le nostre tecnologie in vari Paesi, come Francia, Olanda, Norvegia e Stati Uniti», afferma Ingemar Dahqvist, responsabile export del consorzio. Sin da subito il biodigestore potrà contare su circa 500 ettari nella Piana di Catania. «Si è optato per la biomassa - afferma Marcello Gulisano, presidente di Agroenergie Sicilia - in quanto la trasferibilità del combustibile derivato, il biogas, e la possibilità

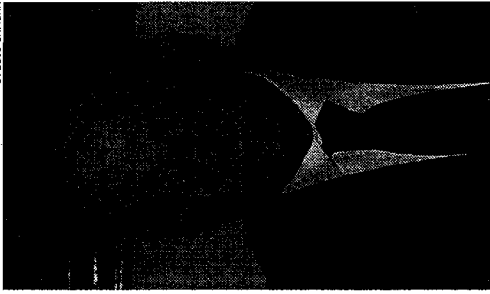
di stoccarlo, lo rendono particolarmente adatto alle esigenze locali ed ai limiti imposti dalla legislazione regionale per la produzione di energia elettrica e relativi allacciamenti. Il nostro modello potrebbe diventare interessante anche fuori dall'Europa». Lo start-up è previsto per il prossimo mese di ottobre; in ogni caso, all'inizio del prossimo anno l'impianto dovrebbe essere operativo.

O. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi pronto l'Apq con il gruppo iberico Gestamp Corporation
Dalla Spagna filiera del solare

STUDIO CAMERA



PALERMO

Antonio Schembri

Un accordo di programma quadro per costruire decine di impianti fotovoltaici in tutte le province siciliane, per una potenza complessiva installata di 600 megawatt. È ciò che la Ga-Solar, azienda spagnola controllata dalla Gestamp Corporation, holding iberica leader nel settore della componentistica per automobili (con un fatturato annuo superiore a 5 miliardi), si appresta a siglare con l'assessorato regionale all'Industria. Un'intesa che, dopo una serie di contatti avviati dallo scorso febbraio tra gli stati generali del gruppo di Madrid e l'assessore Pippo Gianni, dovrebbe, secondo quanto anticipato da fonti della Ga-Solar, essere avviata già a partire dalla fine di questo mese.

Si tratta del primo concreto passo per dare disco verde a un inedito piano industriale finalizzato alla progettazione e alla realizzazione di centrali capaci di convertire la luce solare in energia elettrica, da allocare in tutte e nove le province dell'isola. Una scommessa «con cui sarà possibile - spiega il responsabile dell'azienda per la promozione del progetto Sicilia, Walter Zanella - muovere entro i

fotovoltaici, distribuiti in tutto il territorio siciliano per una potenza complessiva superiore a 300 Mw: operazione che, secondo il piano, soltanto per l'anno in corso costerà intorno ai 4 milioni e creerà 2.400 nuovi occupati. A queste opere si aggiungerebbe anche la realizzazione di una fabbrica di inverter, ossia gli apparati elettrici che consentono di convertire la corrente continua prodotta dalle celle solari in corrente alternata: un investimento per il 2009 pari a 6 milioni, che si concretizzerebbe in almeno 100 posti di lavoro. Il progetto della Ga-Solar punta anche sulla formazione. Prevede infatti la creazione di una scuola in tecnologia dell'industria solare. Si tratterebbe del primo centro a livello nazionale per la formazione di tecnici (installatori e manutentori di centrali solari) e, aggiunge Zanella, «accoglierebbe 200 allievi ogni anno». Il gruppo spagnolo punta infine a costruire nell'isola un'unità di controllo operativo degli impianti di energia solare fotovoltaica sparsi nel territorio italiano. Secondo le previsioni saranno 15 i tecnici impiegati che saliranno a 50 entro i prossimi 3 anni: l'investimento è di 4 milioni per il primo anno e di 12 milioni entro il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediatore. L'assessore regionale all'Industria Pippo Gianni

prossimi 3-4 anni, investimenti superiori a 900 milioni di euro, che avranno una ricaduta in termini di nuove occupazioni, calcolabile in circa 7 mila posti di lavoro».

Il piano della Ga-Solar si sviluppa su 5 aree d'intervento. La prima riguarda la creazione di un impianto di fabbricazione di strutture meccaniche per installazioni solari: un investimento da 17 milioni di euro che, se attivato in tempi brevi, potrebbe generare già entro la fine dell'anno 120 nuovi posti di lavoro. Il secondo obiettivo è l'installazione, entro i prossimi 3 anni, di parchi

ANTICORRUZIONE IL RAPPORTO DEL GOVERNO

8.805

Denunce. È il numero totalizzato da Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata e Puglia

Crimini bianchi. Particolarmente rilevanti gli eventi che riguardano la frode nelle pubbliche forniture

Sud alla guida della classifica del malaffare nella Pa

Dal 2004 al 2008 nel Mezzogiorno il 44,4% dei reati

Mino Amadore

Uno spaccato del malaffare che corrode le aree del Sud. Soprattutto le regioni del Sud che si piazzano ai primi posti in Italia nella classifica sulla corruzione nella Pubblica amministrazione del nostro Paese. Una classifica che è possibile consultare all'interno del rapporto curato dal Servizio anticorruzione e trasparenza che fa capo al ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione.

Il rapporto, il primo da quando è nato il Servizio, è stato consegnato al Parlamento e mette in luce una situazione preoccupante in un arco di tempo che va dal 2004 al 2008. Preoccupante perché segna la permeabilità della Pubblica amministrazione al malaffare che in queste regioni spesso coincide con le pressioni e gli interessi della criminalità organizzata.

Sono stati presi in esame dagli addetti del servizio che è guidato da Antonio Nadeo i reati sulla base delle informazioni contenute nel sistema Sdi, sistema di indagine del ministero dell'Interno entrato a regime nel 2004, ed è alimentato da tutte le denunce presentate a tutti gli uffici di polizia giudiziaria: in totale i reati nelle cinque regioni del Sud sono 8.805, il 44,4% dei 19.019 registrati in tutto il Paese. Secondo questa banca dati in Sicilia nel periodo in esame sono stati totalizzati 2.486 reati collegati alla corruzione, il 13% dei 19.019 reati registrati in tutto il Paese. Al secondo posto la Campania con 2.179 reati, l'11,46% del totale nazionale. Al terzo posto la Puglia con 1.795 reati registrati denunciati. Mentre al quarto posto si piazza la Lombardia con 1.786 reati denunciati e al

quinto posto la Calabria con 1.557 reati denunciati. «La Calabria e la Puglia - si legge nel rapporto - sono le regioni con un tasso di denunce diretti collegati alla corruzione ogni 1.000 dipendenti superiore alla media nazionale (rispettivamente 1,19 e 7,69)». La Sicilia e la Campania, che fanno registrare tra i maggiori valori assoluti, sono invece le regioni con un tasso di denunce di reati collegati alla corruzione ogni mille dipendenti allineato alla media nazionale (rispettivamente 7,48 e 6,04)».

La tipologia di reato più frequente, si legge nel rapporto, è quella che attiene alla truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche (articolo 640 bis del codice di procedura penale): questo dato fotografa molto probabilmente la crescente attenzione della criminalità or-

ganizzata volta a trarre un vantaggio illecito dai finanziamenti pubblici». Analizzando questo dato per quanto attiene le regioni del Sud vediamo che in totale nel periodo che va dal 2004 ai primi nove mesi del 2008 le denunce dirette in tutte e cinque le regioni del Sud sono 2.335, il 39,4% delle 5.912 denunce totalizzate in tutto il territorio nazionale. Al primo posto anche in questo caso c'è la Sicilia con 756 denunce nel periodo considerato, a seguire, la Campania (541 denunce), la Puglia (495 denunce), e la Calabria (404 denunce), e infine la Basilicata con 139 denunce. Curiosità: nel 2006 il Veneto ha totalizzato nel corso del reato di truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche 697 denunce, il Piemonte 418, il Molise 411, la Lombardia 426 denunce.

La zona grigia della criminalità

Denunce di reati collegati alla corruzione per regione (valori assoluti, percentuali e ponderati; anni 2004-2008)

Regione	N. reati (assoluto)	% su totale nazionale	Numero reati ogni 10.000 abitanti*	N. reati ogni 1.000 dipendenti pubblici**
Abruzzo	509	2,68	3,90	6,14
Basilicata	488	2,57	8,20	12,03
Calabria	1.557	8,19	7,80	11,19
Campania	2.179	11,46	3,80	6,04
Emilia-R.	636	3,34	1,50	2,71
Friuli-V.G.	395	2,08	3,30	4,61
Lazio	1.269	6,67	2,40	2,84
Liguria	391	2,06	2,40	3,57
Lombardia	1.786	9,39	1,90	4,25
Marche	418	2,20	2,70	4,66
Molise	234	1,23	7,30	9,88
Piemonte	1.263	6,64	2,90	5,59
Puglia	1.795	9,44	4,40	7,69
Sardegna	465	2,44	2,80	4,00
Sicilia	2.486	13,07	5,00	7,48
Toscana	963	5,06	2,70	4,29
Trentino-A.A.	405	2,13	4,10	28,78
Umbria	408	2,15	4,70	7,07
Valle d'Aosta	95	0,50	7,70	7,80
Veneto	1.277	6,70	2,70	5,47
Totale/medio	19.019	100	4,11	7,30

(*) media pop. residente anni 2004-2008

(**) Personale effettivo in servizio al 31 dicembre 2003, dati tratti da Istat,

Statistiche delle amministrazioni pubbliche

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURISMO. L'iniziativa del Comune partirà a fine maggio

Un bus tutto rosso per scoprire Catania

ROSSELLA JANNIELLO

Le parole d'ordine sono «sinergia» e «creatività». Per rendere giustizia al turismo a Catania e spendere solo quel tanto che il Comune si può permettere, cioè molto poco. Con questo quadro di fondo l'assessore al Turismo (oltre che allo Sport e al Mare) Antonio Scialà ci ha provato lo stesso, mettendo a punto con il suo staff una serie di iniziative che a maggio saranno sotto gli occhi di tutti. «Abbiamo cominciato - dice - dal regolamento per le sponsorizzazioni per attirare anche i grandi brand che per investire vogliono regole certe. A fronte della carenza di fondi che attanaglia i Comuni - aggiunge - le sponsorizzazioni, d'altra parte sono una delle vie da percorrere».

Ma l'assessore ha cercato anche di mettersi nei panni di un turista che decide di venire a Catania. «Come tutti, cercherà già prima di venire di conoscere quel luogo, di sapere come muoversi in città, che cosa vedere, che cosa cercare e dove». Per questo è in avanzata fase di costruzione e sarà pronto per il mese

prossimo un «pacchetto turistico» che avrà il suo posto all'interno del sito del Comune. Una serie di «pagine» mappate, percorsi artistici e informazioni di vario tipo costruite grazie allo sforzo sinergico dello staff dell'assessorato di Scialà e di quello della Direzione Servizi informativi del Comune.

Sempre per venire incontro al turista, questa volta crocierista. È in fase avanzata di organizzazione (si partirà il 12 maggio in corrispondenza con il primo arrivo di una nave da crociera) che tornerà settimanalmente a Catania) un servizio settimanalmente a Catania) un servizio «Wellcome crocierista» questa volta in sinergia con l'Autorità portuale, con il gestore della Stazione marittima, con la facoltà di Lingue e con l'Istituto alberghiero. Obiettivo: prendere «in carico» il turista, «accompagnandolo» verso il centro della città.

«Sappiamo da studi statistici - dice Scialà - che il 50% dei crocieristi scende a terra senza escursioni organizzate. Ad accoglierli troveranno degli stagisti in grado di esprimerli nella loro lingua, che offriranno in regalo una mappa della

Un bus turistico in funzione a Londra. Quello che circolerà a Catania da fine maggio sarà a un piano più «terrazza» scoperta

città e un dolce. Poi, attraverso una blue line lasceranno lo scalo indirizzati alle diverse possibilità: un giro in metrò per andare nel nuovo centro o una breve passeggiata per arrivare in piazza Duomo. Se questo è lo schema, si può aggiungere di tutto: una «spremita» delle nostre arance, un carrello siciliano e così andando. Se è vero che ogni turista è disponibile a spendere 80-100 euro in ogni scalo, il ritorno dell'iniziativa ci sarà eccome.

Ancora (andrà a regime a fine maggio) Catania sarà dotata, come tutte le gran-



di città italiane ed essere di un bus turistico scoperto capace di coprire in un'ora e 10 minuti (e al costo di 13 euro) un tragitto che va da Porta Uzeda al Castello Lirino, dalle Ciminiere al Lungomare, da corso Italia all'Orto botanico, dai Benedettini a piazza Duomo. Al bando del Comune hanno risposto due imprese e proprio oggi si aggiudicherà l'appalto.

Infine il cassetto delle idee, un cassetto virtuale che, sul sito raccoglierà idee e proposte dei cittadini da trasformare in altrettante iniziative. Naturalmente, a costo zero.

SEMINARI SULLA STORIA CITTADINA

Politica, società e cultura conoscere il passato per costruire il futuro

«Questi appuntamenti sono un momento importante per la nostra comunità perché se non si conosce bene il passato non si può avere un futuro degno di questo nome. Il primo appuntamento in particolare: interpreta plasticamente la necessità di capire la nostra storia per risolverla tutti insieme dalla crisi attuale che la città attraversa». Lo ha detto il sindaco Raffaele Stancanelli, illustrando il calendario del ciclo di tavole rotonde «Società, cultura, e politica a Catania dal secondo dopoguerra ai giorni nostri», promosso dall'assessorato comunale alla cultura con la partecipazione di protagonisti e studiosi e realizzato in collaborazione con l'Università di Catania. La prima tavola rotonda è fissata per domani alle ore 17 sul tema: «Storia della politica a Catania dal '44 ad oggi: dall'Incendio del Municipio ai giorni nostri» con la partecipazione degli ex parlamentari Pietro Maccarone, Vito Cusimano, Giuseppe Azco, Salvo Andò, i docenti universitari Tino Vittorito, Uccio Barone, Renato D'Amico, dal sindacalista Santo



Il sindaco Stancanelli durante la presentazione del ciclo di seminari che sarà inaugurato domani. Allestita anche una mostra

Russo e dell'ingegnere Francesco Ferro e che verrà moderata dal giornalista Nino Milazzo. Alla presentazione erano presenti numerosi protagonisti della vita sociale e politica attuale. «Vi invito a seguire e dare il contributo attivo a questi seminari - ha detto il sindaco - che di fatto rappresentano la prima fase del ciclo di seminari che a breve promuoveremo perché Catania può risolverla solo con il concorso di tutti, ognuno per la sua parte, e questi seminari sono l'occasione giusta per avviare un serrato e costruttivo confronto nell'interesse della città. Gli altri seminari avranno per tema "Le trasformazioni urbane di Catania: dalla ricostruzione alle grandi incompiute e l'edilizia pubblica" (maggio); "Le economie a Catania: commercio, industria, new economy" (settembre); "Dall'Università chiusa all'Università di massa e al decentramento universitario: la formazione delle classi dirigenti, il rapporto con l'imprenditoria e il territorio" (ottobre); "La cultura a Catania attraverso le arti figurative, la musica, il teatro, l'editoria e la fruizione dei beni culturali" (novembre); "La città che sarà: aspirazioni, tendenze e dinamiche di oggi proiettate nel futuro" (dicembre); «E, necessario - ha spiegato l'assessore Fabio Patrucco - conoscere il passato nelle sue luci e ombre per cercare di comprendere quale possa essere la linea più naturale di sviluppo della città in una prospettiva futura che non sia soltanto temporaneamente valida. Perché si possa iniziare a cercare di individuarla ho proposto ad alcuni amici di grande prestigio sul piano politico, culturale, economico, ma prima ancora sul piano personale, di iniziare un confronto, che possa fungere da stimolo in direzione di questa ricerca. E questo lo spirito con il ho fortemente voluto questi sei seminari, con l'aiuto prezioso di Salvo Andò, Uccio Barone, Renato D'Amico, Giuseppe Raciti, Tino Vittorito e di tanti altri». In concomitanza con il seminario sulla storia della politica a Catania, è stata allestita una mostra documentaria dall'Archivio Storico Comunale e dall'Archivio di Stato di Catania sul medesimo argomento.

Dismissioni: obiettivo 40 milioni

Il piano del Comune. Nell'elenco da vendere o valorizzare ex scuole, le ville antiche e palazzo Bernini

S. Maria della Catena; un immobile in via Palermo 543; i terreni della sciera di Nesima e i terreni di via Palermo, e i terreni di fronte Maristaei.

Infine nell'elenco classificato (B4) ci sono «beni di valorizzazione urbanistica sociale», cioè quegli immobili che non verranno messi sul mercato per la vendita, ma saranno valorizzati sotto il profilo culturale, come le diverse ville di proprietà comunale: villa Gentile in via Merlino, 33 con annesso terreno e fabbricato rurale; villa Curia; villa Nitta a Librino e la chiesetta sconsacrata di S. Francesco, in via Verri a Cibali.

«Bent suscettibili di valorizzazione economica edilizia», che sono: l'autoriparo di via Duca degli Abruzzi; un immobile in via Pulicera, 2; l'ente scuola edile del boschetto della Plaia, alcune case per pescatori; immobili in via Volturmo e via Susanna.

Successivamente nel «B3» il Comune ha indicato i beni suscettibili di valorizzazione economica edilizia in «variante» tra questi sono compresi: l'ex mercato ittico di via del Principe angelo via Toledo con annesso terreno di mq. 2495; il mercato ittico di via D. Tenipio; l'ex mercato di via

sui 12 milioni); un magazzino in via Leonardi, 27; un villino in via Rametta, 47; la masseria Bicocca di S. Giorgio; l'ex scuola succursale della «Pestalozzi» in contrada Bicocca; una casa rurale in viale Casagagnola; tutte le ex controllorie di viale Ognina, Pantano D'Arce, Canalichio, Nesima Superiore; l'ex casermetto della Cuaredia forestale di via La Rena; alcune case in via Verano; immobili in via Nobili tra i numeri civici 20-22; altri immobili in via Vecchio bastione, 26; via Plebisio a Misiestriano, via Calatabiano, via A. Caniso, via Nuovalucello e viale Casagagnola, n. 6.

Ed infine un chiosco in via Fattorini e il plesso scolastico di viale Casagagnola 44-45 per un prezzo a base d'asta che si aggira

Questo l'elenco dei beni patrimoniali che il Comune intende dismettere o valorizzare. Vi figurano vecchie scuole, diverse ville antiche, una chiesa, numerosi terreni. L'elenco è suddiviso per categorie. Il Comune dalle dismissioni conta di incassare dai trenta ai quaranta milioni.

L'elenco è stato suddiviso in quattro categorie. Tra i beni «suscettibili di dismissione» (elenco B1) figurano: l'ex Avvocatura comunale di piazza Giovanni Verga, 7 (si vocifererà per un prezzo a base d'asta che oscilla sui 2 milioni e mezzo); la palazzina del Tondo Gioeni, lato ovest; tutto il complesso immobiliare di via Bernini, (si dice

C. BON.

Rifiuti: due proposte per l'appalto

Raccolta. La differenziata dovrà raggiungere il 40%. L'impresa gestirà anche le isole ecologiche

CESARE LA MARCA

Sono due i raggruppamenti d'impresе che si «contenderanno» l'aggiudicazione del nuovo appalto per la raccolta dei rifiuti in città. Un appalto molto più corposo del precedente, per durata del servizio e conseguentemente per importo: cinque anni per 163 milioni 567mila 500 euro, vincolato a precisi obiettivi soprattutto sull'incremento della raccolta differenziata, da portare al 40 per cento al termine del terzo semestre. Il termine per la presentazione delle offerte è scaduto giovedì scorso.

Uno dei due raggruppamenti è composto da Ipi e Oikos, società che gestisce la discarica di Motta Sant'Anastasia, mentre l'altro è formato da Dusty e Aimeri Ambiente. Proprio la Dusty è tra l'altro l'impresa «uscente» che attualmente svolge il servizio in regime di proroga. Ciascuno dei due raggruppamenti ha presentato tre buste alla commissione di valutazione del Comune, una con la documentazione amministrativa, un'altra con l'offerta economica e una terza con il progetto per l'esecuzione del servizio. In questa prima fase è stata aperta solo la busta contenente la documentazione amministrativa, per esaminarne la regolarità e completezza, una valutazione necessaria per l'ammissione delle imprese. Un passaggio che sarà consumato già in settimana, e che precederà l'insediamento di una seconda commissione, che avvierà la valutazione dei progetti, ai quali assegnerà alla fine un punteggio. A questo punto la prima commissione procederà all'apertura delle buste con le offerte economiche, che saranno anch'esse valutate. La somma dei rispettivi punteggi relativi a convenienza economica e qualità dei progetti determinerà quindi l'aggiudicazione del servizio.

Tra le novità principali dell'appalto, che è «globale» ovvero prevede che l'impresa fornisca mezzi e cassonetti, la differente «mappa» del territorio cittadino, che continuerà a distinguere tra area centrale, dove il servizio viene svolto dal Comune, e quartieri, dove sarà assegnato all'impresa aggiudicataria. Il «bilanciamento» sarà però diverso, infatti l'area di competenza del Comune si ridurrà al 25 per cento, lasciando il 75 all'impresa privata.

Proposta economica e progetto rappresentano dunque gli aspetti essenziali che il Comune si occuperà di valutare, con riferimento a ogni singolo servizio e a come l'impresa intende realizzarlo, lavaggio delle strade compreso. Al centro dell'appalto è la percentuale di raccolta differenziata da raggiungere, che sarà possibile incrementare anche

I NUMERI DEL BANDO

163 MILIONI

l'importo dell'appalto «globale» che il Comune si accinge ad aggiudicare

40 PER CENTO

la «soglia» di raccolta differenziata che l'impresa aggiudicataria dovrà raggiungere entro il terzo semestre

5 ANNI

la durata prevista dall'appalto per la raccolta dei rifiuti. Si tratta di un periodo più lungo rispetto all'appalto in scadenza

attraverso l'utilizzo delle isole ecologiche realizzate dall'Ato Catania Ambiente, ultimate e in attesa di collaudo, che saranno gestite dall'impresa aggiudicataria. L'appalto prevede delle penali se l'impresa non raggiungerà entro il terzo semestre il 20 per cento di plastica, vetro, carta e alluminio, il 14 per cento di umido e una piccola per-

centuale di inerti, così da attestarsi sul 40 per cento che è la quota di selezione dei rifiuti che l'appalto prevede a «regime». Secondo una previsione di massima dovrebbero essere necessari un paio di mesi per completare la fase di valutazione dei progetti e procedere all'aggiudicazione della gara.

Intanto il Comune deve fare i conti con una

cronica carenza di cassonetti, nonostante il recente trasferimento di 400 contenitori dall'Ato. Nella zona di piazza Europa sono stati incendiati alcuni dei nuovi cassonetti, e il bilancio degli ultimi giorni è di una ventina di contenitori ridotti in cenere. Catania si conferma una città difficile, anche per raccogliere la spazzatura.



L'ISOLA ECOLOGICA DI PICANELLO, VICINO AL CAMPOSCUOLA (FOTO GIANNI D'AGATA)

CONFRONTO COMUNE-PROVINCIA

Fondi Ue per la sorveglianza delle microdiscariche

La possibilità che il Comune di Catania attivi un progetto usufruendo, per la sorveglianza delle aree utilizzate come microdiscariche, di fondi della Comunità Europea è stata discussa e approfondita nel corso di un incontro tra la VI commissione consiliare permanente Igiene, sanità e annona, retta dal consigliere comunale Maurizio Mirenda, e i componenti della omoiolega commissione provinciale.

L'incontro sulle microdiscariche è il risultato dell'intensa attività della VI Commissione che, oltre a molteplici sopralluoghi nei siti, ha promosso una serie di riunioni con la squadra di Tutela Ambiente della polizia municipale che hanno consentito al presidente Mirenda e ai consiglieri Ludovico Balsamo, Andrea Barresi, Giovanni D'Avola, Carmelo Giustolisi, Francesca Raciti e Antonio Sciuto e Puccio La Rosa che è subentrato a Francesco Navarra, di avere un quadro chiaro della situazione delle "micro discariche" a Catania e nella sua Provincia.

Le microdiscariche sono regolamentate dal decreto legislativo 152/2006, il quale attribuisce alla Provincia il ruolo di organo supremo di controllo e le assegna tutti gli introiti derivanti

dalle sanzioni applicabili in materia. Ai Comuni è, invece, im-

posto il compito di collaborare con la Provincia nel controllo e di bonificare le aree delle micro discariche a proprie spese. Questa particolare della norma ha portato la Commissione ad incontrarsi più volte con la commissione Ecologia e Ambiente della Provincia per concordare le eventuali modifiche che possono essere sollecitate sia dal Comune che dalla Provincia.

Un ulteriore accordo di collaborazione è stato raggiunto tra le forze di Polizia dei due enti nell'opera di contrasto al dilagare delle micro discariche.

Per sollecitare proprio questa attività di controllo il presidente Mirenda ha incontrato il vicequestore aggiunto Corrado Fattuzo. Ulteriore appuntamento è stato quello con il professore Alberto Faro dell'Università di Catania che sta curando una diversa progettazione sia per conto dalla provincia che dal comune.

La Commissione convocherà una conferenza di servizio con l'Amministrazione e le parti interessate per la stesura del progetto definitivo.

Municipio a caccia di risorse per pagare le somme dovute

Catania aspetta la Regione

CATANIA

Rosamaria Di Natale

I 140 milioni del Governo per evitare il dissesto del Comune di Catania sono stati inseriti in bilancio, ma non sono ancora arrivati. La Procura, intanto, ha aperto un'inchiesta conoscitiva a seguito delle dichiarazioni del sindaco Raffaele Stancanelli alla trasmissione tv «Report», in cui ammetteva che l'elenco di opere da finanziare presentato per giustificare il contributo statale è solo "di comodo", perché quei soldi servono solo a coprire il buco finanziario. Il reato ipotizzato è falso in atto pubblico.

Nel frattempo i creditori vengono pagati poco a poco, e con enormi sforzi. Ma sono ancora oltre nove i milioni di debito con la Telecom, oltre dieci quelli con Enel (alcune strade sono ancora al

buio) e con la Multiservizi (la società mista di pulizia e manutenzione), si superano i 16 milioni (dati riferiti a marzo).

Gli aiuti sembrano non mancare: nel 2008 la Regione ha anticipato 25 milioni, serviti a pagare, seppure parzialmente, fornitori grandi e piccoli. Non è ancora chiaro se ciò si ripeterà quest'anno.

Stancanelli ha ereditato un debito di circa 357 milioni, più 100,5 delle partecipate (dato di fine 2007) e 549,7 di residui. Totale: oltre un miliardo.

Massimo Rosso, membro del Collegio dei revisori dei conti, dice: «Negli ultimi anni, la mancanza di un consistente fondo di cassa e il precario equilibrio finanziario hanno determinato un perdurante deficit di cassa. In mancanza di manovre strutturali, si è reso obbligatorio il ricorso a tutte le forme di finanzia-

mento possibili, con aggravio di oneri finanziari. Se agguingiamo l'abitudine, negli ultimi tempi finita, di prevedere risorse inesistenti o di difficile realizzazione senza valutazioni di qualità, efficacia ed efficienza della spesa, si comprende molto».

Rosso analizza poi l'evoluzione nel tempo (si veda anche la scheda a fianco): «Nel '99 c'era una grande liquidità, che in meno di due anni è svanita per far posto alle anticipazioni di cassa. I saldi dal 2002 sono determinati col costante utilizzo delle anticipazioni di tesoreria fino al limite consentito. Il notevole e progressivo aumento dei residui, sia attivi sia passivi, è segno palese di entrate di dubbia o difficile realizzazione e di impegni di spesa costante e certa. I disavanzi testimoniano gli andamenti anomali delle previsioni. Sono lo specchio degli "erro-

ri" di previsione».

I 140 milioni, intanto, sono stati inseriti in bilancio con l'obiettivo di scongiurare il dissesto. Una scelta che ha diviso la politica e segue il fallimento dell'operazione Sviluppo e Patrimonio, già Catania Risorse srl, la società per la vendita dei immobili comunali che venne dichiarata incompatibile da revisori, ministero dell'Interno, Corte dei conti e Procura. C'è però chi ventila un'altra soluzione a medio termine: il ricorso all'articolo 58 della legge 133/08, che introduce l'obbligo di individuare tutti i beni immobili disponibili. Invece della possibilità di conferirli a fondi comuni di investimento immobiliare, la norma regola l'uso di soluzioni finanziarie già utilizzate, anche da Comuni importanti, grazie all'articolo 84 della legge 289/02.

Un'ultima possibilità sarebbe la rimodulazione dei mutui, allungando il termine di estinzione con la conseguente riduzione delle rate periodiche.

FIRMATO IERI UN ACCORDO PER 13 MILIONI DI EURO

La rete di telecomunicazioni in Iraq sarà realizzata da tre aziende catanesi

Anche Catania in Iraq. Ma non per una gita turistica. Ma per incontrarsi, discutere di qualcosa di positivo anche in prospettiva futura. Perché in questo periodo economico di vacche magre, sembra incredibilmente strano. Si ha quasi la percezione, di dover annotare la giornata sull'agenda, come quella che potrebbe segnare un cambiamento. E in fondo l'occasione è di quelle che tornano a far sperare per il futuro economico e sociale della città etnea. Già, perché sarà una cordata di tre aziende catanesi, con a capo la Temix Spa, un'azienda giovane, nata nel 2003, e al cui interno lavorano importanti ingegneri e tecnici catanesi, coadiuvata dalla Mandarin Spa e Korec Srl, a realizzare, ognuna nella parte di propria competenza, la rete nazionale di

telecomunicazioni in Iraq. L'accordo, firmato ieri a Catania con la "Iraq central cooperative association for communication and transportation", prevede tre distinti progetti, per un valore di 13 milioni di euro.



«Nel corso di questi anni, la Temix ha investito in ricerca e sviluppo», afferma soddisfatto Armando Caravella, amministratore delegato di Temix Spa, che non cela la sua emozione. «Questo progetto non rappresenta il traguardo - aggiunge - ma è la prima di una serie di opportunità che nasceranno. In questi sei anni di attività abbiamo investito in tecnologia per i paesi emergenti; una tecnologia estremamente competitiva».

Portare e quindi diffondere internet dappertutto, anche nel deserto, è l'obiettivo dell'azienda catanese, attraverso una soluzione che Temix ha sviluppato e che presenta una soluzione integrata Wimax più satellite. «Il progetto precede la realizzazione di un'infrastruttura in fibra ottica che coprirà tutto il territorio nazionale. Per la prima volta - spiega con dovizia di particolari Caravella - non vengono messe insieme solo due parti di tecnologia, ma si è realizzato un unico sistema che parla lo stesso linguaggio e può essere gestito in remoto; consentendo, allo stesso tempo, di ridurre notevolmente i costi».

Nella prima fase del progetto, dunque, guidata da Temix Spa, che partirà tra circa 90 giorni (tra venti giorni i tecnici saranno già sul posto) è prevista la realizzazione di una rete a banda larga wireless, basata su tecnologia Wimax, che consentirà di portare servizi a larga banda anche nelle piccole comunità e persino nelle aree desertiche. Benefici in Iraq certo, ma anche a Catania non mancherà un riscontro occupazionale. «Sono doppiamente orgoglioso dell'opportunità che offriamo al territorio: abbiamo investito sulla qualità e sull'innovazione e significa crescita e non può non avere una ricaduta diretta sul territorio; l'aspetto estremamente importante, è quello di far emergere il concetto dell'esistenza delle piccole aziende, molto dinamiche, che rappresentano peraltro la reale alternativa al territorio, in riferimento alle multinazionali, un modello che dovrebbe essere aggiornato» (nella foto di Anastasi la firma dell'accordo).

LUCY GULLOTTA

MORTI BIANCHE

**Una guida pratica
per la sicurezza**

Morti bianche: ieri mattina l'ennesima tragedia a Ragusa, che si somma all'alta percentuale di lavoratori vittime di incidenti sul lavoro. Informazione e formazione diventano così gli unici strumenti efficaci per diffondere una "cultura della sicurezza", ancora poco radicata in Italia e in Sicilia.

Nell'obiettivo di ridisegnare una mappa delle priorità, la Fondazione dell'Ordine degli Ingegneri di Catania - presieduta dall'ing. Luigi Bosco - ha realizzato la "Guida pratica per la redazione del Pimus", una pubblicazione scientifica che, alla luce del recente testo unico del 2008 in materia (decreto legislativo 81/08), intende offrire ai professionisti e alle maestranze che operano nei cantieri, utili strumenti di aggiornamento sui ponteggi e sulla redazione del Piano di montaggio, uso e smontaggio dei ponteggi metallici fissi (Pimus). Un'iniziativa, nata anche grazie al contributo di imprese che operano sul territorio - come Tecnis spa - con l'obiettivo di "informare per formare".

Dopo 680 ore di formazione erogate nello scorso 2008, la Fondazione intende oggi affermarsi come vero proprio "Centro Studi" su tutte le problematiche tecniche, culturali e professionali della categoria, per una maggiore tutela che salvaguardi la salute dei lavoratori e prevenga incidenti ed eventi dannosi per le persone e per l'ambiente.

La Guida è stata presentata ieri - al President Park hotel di Aci Castello, alla presenza degli autori - incontro coordinato dall'ing. Antonio Leonardi, segretario della Fondazione - Roberta Rita Grillo, Salvatore Lombardo, Salvatore Pulvirenti e Maurizio Razete; e dei rappresentanti degli enti patrocinanti: Carmelo Maria Grasso (presidente dell'Ordine Ingegneri Catania), Antonio Licciardello (presidente dell'Ordine degli Architetti di Catania) e del presidente della Consulta regionale degli ingegneri, Gaetano Fede.